LA SICILIA

2016 ▶▶▶▶▶ 2017

Giovedì 29 dicembre 2016

Un futuro diverso

LUIGI RONSISVALLE

Della crisi che ormai da anni ha segnato il nostro Paese, possiamo ben dire di sapere praticamente tutto. Sappiamo soprattutto cosa ha portato: la perdita di posti di lavoro, la disoccupazione (specie quella giovanile), il crollo dei consumi e le difficoltà delle famiglie che, sempre più a fatica, arrivano a fine mese.

Ma in Sicilia, più che altrove, abbiamo anche visto gli effetti secondari: le città e i paesi che perdono i loro giovani migliori partiti per cercare altrove un futuro; famiglie che devono rivedere il loro budget per mantenere i figli che studiano o cercano lavoro lontani da casa; le abitazioni, sempre più inutilmente grandi e vuote, in cui sono rimasti i genitori.

Negli ultimi dieci anni è andato via tutto quello che i nostri genitori e i genitori dei nostri genitori avevano costruito tra gli anni Sessanta e Settanta, e si è esaurito il benessere degli anni Ottanta. Stiamo imparando a vivere diversamente e a rimodulare i nostri bisogni. Certo, non rinunciamo allo smartphone e al pc di ultimissima generazione, né alla tv con schermo panoramico. Ma tante altre piccole cose, lentamente e inesorabilmente, stanno cambiando nelle nostre abitudini.

E' cambiato soprattutto il modo di pensare e di immaginare il futuro. Prima ancora della generazione degli over quaranta, l'hanno capito i giovani. Per loro è ormai quasi naturale, oltre che scontato, immaginare anche una vita in città o paesi lontani.

Ma proprio adesso che abbiamo esplorato fino in fondo gli esiti della crisi è giunto il momento di mettere un punto fermo. Cambiato il contesto generale, si tratta adesso di ricollocarsi, di abituarsi a ragionare in modo diverso, abbandonando vecchie consuetudini, e di guardare al futuro senza preconcetti. In questo inserto troverete elementi di riflessione importanti: la Sicilia può ripartire con nuova forza investendo nella cultura, sfruttando meglio le risorse (a partire da quelle europee e dalle opportunità offerte pure in Italia da chi investe su progetti non solo industriali di qualità). Ma ci sono anche esempi di giovani che sono andati via e hanno trovato una loro dimensione all'estero mentre altri, che hanno scelto di restare, hanno investito sulla nostra terra e sul sapere dei nostri avi, facendo di questa intuizione nuova impresa di qualità. Con successo. Ed è questa la strada da seguire. Basta lamentarsi. Cambiamo mentalità e ripartiamo. Se non per noi, per i nostri figli. A loro lo dobbiamo.

Cultura, coesione sociale, conoscenza del territorio e voglia di rischiare. Sono gli ingredienti di ricette già riuscite (come quelle che vi proponiamo in questo inserto) raccontate dai protagonisti

ALL'INTERNO

CULTURA
Istruzione, la chiave per rilanciare la Sicilia
Riqualificare il nostro patrimonio pubblico e privato: servono soldi, volontà e determinazione
ROBERTO CELLINI PAG. 40

LE INEFFICIENZE
Fondi europei il Flop della Regione
Si è preferito investire sulla finanza locale piuttosto che sui grandi progetti
ROSARIO SAPIENZA PAG. 41

FORMAZIONE
In Sicilia non suona la campanella
I diritti negati di migliaia di studenti. Le intollerabili discriminazioni tra Nord e Sud
GIORGIO ROMEO PAG. 48

AGRICOLTURA
Il nuovo volto di chi ama la terra
Versione biologica delle colture: campi, sociale, export e turismo. Queste le nuove frontiere
MARIA AUSILIA BOEMI PAG. 44

AGRICOLTURA
I custodi degli antichi semi nativi
Giovani agricoltori riproducono sementi di ortaggi autoctoni per salvare la memoria storica
CARMEN GRECO PAG. 46

TERZO SETTORE
Il futuro del Sud e la coesione sociale
Dalla ripresa della Birra Messina ai giovani di Castelbuono che insegnano Internet agli anziani
ANNA RITA RAPETTA PAG. 49

CUCINA
Ciccio, il «sultano» degli chef siciliani
Da Ragusa alla «hit» dei cento migliori cuochi al mondo: una passione diventata mestiere
LEONARDO LODATO PAG. 52

SOCIETA'
Arance rosse di Sicilia e solidarietà
L'iniziativa di Anga: da Catania un Tir carico di agrumi e grano duro per i paesi terremotati
MARY SOTTILE PAG. 53

FUNZIONE PUBBLICA CATANIA

La Cisl Funzione Pubblica di Catania augura a tutti i dipendenti pubblici un Felice 2017

Nuove regole per i nuovi contratti, con i lavoratori per i cittadini

Armando Coco
Segretario Generale CISL FP Catania

Via Ughetti, 26 - 95124 Catania Tel. 095 317114 Fax 095 322742 Cell. 366 2856529 - www.fpcislcatania.it e-mai: fp.catania@cisl.it

CULTURA. UN INVESTIMENTO CHE PORTA VANTAGGI PRIVATI MA ANCHE BENEFICI PUBBLICI

La priorità che deve darsi la politica. Bisogna riqualificare il nostro patrimonio, pubblico e privato, e per farlo occorrono soldi, tanti soldi, ma servono soprattutto volontà, determinazione, cooperazione

ISTRUZIONE, LA CHIAVE PER RILANCIARE LA SICILIA

ROBERTO CELLINI

Quali siano le priorità per la Sicilia non è un mistero. La creazione di opportunità di lavoro è la prima; sinergicamente con questo, sono priorità: 1) la creazione di infrastrutture, pubbliche e private; 2) la valorizzazione delle risorse tangibili e intangibili possedute; 3) la formazione di capitale umano e sociale. Tutto ciò non è una novità.

Ma che cosa dovremmo fare, per evitare di ripetere, anno dopo anno, le stesse cose, senza mai vedere significativi miglioramenti? La mia risposta è: destarsi dal "torpore civico".

Andiamo con ordine. Che la Sicilia soffra di una carenza di infrastrutture, a iniziare dai trasporti, è evidente a chiunque voglia spostarsi, nell'isola e dall'isola. I costi di questo handicap, per persone e merci, sono stati denunciati tante volte. Ad affrontare questa priorità devono essere chiamati tutti i livelli di governo – sotto il profilo della programmazione, della gestione e delle risorse finanziarie. I soldi, quando vi è la volontà, si trovano; forse, è più difficile trovare la voglia di cooperare lealmente tra i diversi livelli di governo coinvolti.

Ci siamo abituati a vedere come emergenze eccezionali situazioni che sono invece fisiologiche (sto pensando alla vulnerabilità delle infrastrutture, rispetto a normali condizioni naturali).

Ci siamo abituati a tollerare disagi che sono inaccettabili. E la soglia dell'indignazione si abbassa verso livelli sempre meno degni di un Paese, non dico sviluppato ma semplicemente civile.

Per essere franchi, non dobbiamo addebitare le responsabilità soltanto alla politica (che pur ne ha tante!). Camminando nelle nostre città, contiamo quanti sono i tubi pluviali delle abitazioni che scaricano sui marciapiedi: tutti. Questo non è degno di un Paese civile. E non è degno che non susciti indignazione civile.

E' una rappresentazione metaforica - direi plastica - della tendenza a riversare sulla collettività i problemi individuali: allontaniamo da noi problemi che potremmo risolvere individualmente e facciamo ricadere sulla collettività costi che dovrebbero essere privati.

Perciò, quando ci lamentiamo, con piena ragione, delle carenze di infrastrutture pubbliche, pensiamo anche a quali omissioni compiamo come privati cittadini nella cura delle dotazioni infrastrutturali private. Perché accade? Forse, anche in questo caso, la soglia di che cosa sia accettabile va risistemata.

Le risorse tangibili (come il patrimonio fisico, privato e pubblico, il patrimonio naturale e culturale) e intangibili (come le conoscenze, sia acquisite da istruzione formale, sia disponibili in modo diffuso e incorporate in usi e tradizioni) sono fattori produttivi importanti di cui disponiamo. Ma si "usurano", si "deprezzano", se non vengono curati, alimentati e valorizzati. La mancanza della cultura della valorizzazione riguarda i soggetti pubblici, ma in tanta parte dei comportamenti individuali anche i privati.

E che dire sul capitale umano? Non voglio infierire sulle scelte di bilancio pubblico (in verità, con elementi di chiaroscuro); non voglio richiamare la meritoria campagna che "La Sicilia" ha condotto per denunciare il fatto che la formazione professionale erogata in modo regolare è tuttora un diritto negato per molte migliaia di giovani siciliani in età di obbligo formativo, né voglio menzionare i costi, individuali e collettivi, che questo scandalo comporta.

ROBERTO CELLINI, professore di Economia politica nel Dipartimento di Economia e impresa dell'Università di Catania, è nato a San Giovanni in Persiceto (Bologna) il 18 dicembre del 1965.
Segretario Generale della Società Italiana degli Economisti, è inoltre il direttore responsabile di "Italian Economic Journal", la rivista nata nel 2015 dalla fusione di "Giornali degli economisti e Annali di economia" e "Rivista Italiana degli Economisti". E' anche autore di un manuale di introduzione alla politica economica - "Politica economica; introduzione ai modelli fondamentali" (edito da McGraw-Hill) - oltre che di numerosi articoli su riviste scientifiche, prevalentemente su argomenti di teoria della crescita, teoria dei giochi (in particolare, giochi differenziali) ed economia del turismo e della cultura.

Voglio ragionare sulle spese (private) per cultura e istruzione, che sono state ridotte in modo sensibile nei recenti anni di crisi economica.

Le famiglie (non solo quelle disagiate) hanno iniziato a tagliare da lì. E anche in questo caso, la scelta è frutto di tanti fatti e segnali che si sono susseguiti nel tempo, e che hanno indotto a pensare che vi siano ben altre cose più importanti.

Uno sforzo culturale, prima ancora che politico o meramente finanziario, è necessario, per tornare a convincere che l'istruzione è necessaria, che comporta un costo, ma che rappresenta un buon investimento. Chi si istruisce non solo arreca vantaggi privati a sé, ma anche benefìci pubblici alla collettività.

L'istruzione e l'accumulazione di capitale umano agevolano l'accumulazione del capitale sociale, cioè dell'insieme di senso civico, disponibilità alla fiducia reciproca e alla cooperazione, il cui deficit è parte del quadro della nostra regione.

La crisi economica ha esaltato gli elementi di egoismo e ha disgregato ulteriormente il cemento sociale. Spesso, ci scordiamo che si cresce assieme agli altri, e non contro gli altri.

Il recupero di questa consapevolezza è importante quanto l'accumulo di capitale fisico per innescare processi di crescita sostenuta.

E allora, se io dovessi scegliere una azione prioritaria, da suggerire alla politica, per l'anno nuovo, che cosa sceglierei? Sono arrivato a questa conclusione: riqualifichiamo il patrimonio, pubblico e privato; e facciamolo in modo "bello".

E' un modo per potenziare il capitale fisico, mettere in sicurezza il nostro territorio, creare lavoro, premiare il capitale umano, rafforzare il senso di appartenenza e ravvivare il capitale sociale. Ci servono soldi? Sì, tanti.

Serve però soprattutto volontà, determinazione, cooperazione. Ma è il prezzo da pagare se vogliamo crescere, non solo economicamente, ma anche in dignità.

Le risorse tangibili e intangibili sono fattori produttivi importanti di cui disponiamo: ma si usurano se manca la cultura della valorizzazione

LA POVERTÀ NEL SUD
Nel 2015, riferisce la Svimez, i poveri assoluti nel Mezzogiorno sono aumentati di 218mila unità, superando i 2 milioni, pari al 10% della popolazione. Il suddetto aumento si è verificato soprattutto nei comuni di più grande dimensione, interessando sia le aree metropolitane (dal 5,8% all'8,4%), sia i comuni periferici delle stesse e i comuni con oltre 50mila abitanti (dall'8,6% al 9,8%). E tutto ciò mentre i dati Istat sulla povertà assoluta e relativa continuano a segnalare che la disparità fra Mezzogiorno e Centro-Nord costituisce una determinante strutturale della disuguaglianza italiana complessiva.

GLI UNIVERSITARI
Nelle Università italiane si immatricolano solo il 42% degli studenti che hanno terminato gli studi della scuola secondaria, a fronte di un 70% in Spagna, 60% in Germania e Regno Unito, 50% negli Usa. Nel dettaglio, tra il 2000 e il 2015 il numero degli immatricolati è passato da 273.444 a 251.509 unità, con un calo di circa l'8%. Tale diminuzione non ha interessato il Nord, dove anzi si è registrato un incremento del 2,6% degli immatricolati, ma il Centro (-8,4%) e soprattutto, drammaticamente, il Mezzogiorno (-16,87%). Ancora più in dettaglio, poi, sempre nel Mezzogiorno e restringendo l'arco temporale in esame, il calo degli immatricolati tra il 2005 e il 2015 è stato addirittura del 31,95%.

LE INEFFICIENZE. SI È INVESTITO SULLA FINANZA LOCALE PIUTTOSTO CHE SUI GRANDI PROGETTI

Fondi europei la Regione ha fatto FLOP

Ma un rilancio della nostra economia è possibile sfruttando le risorse messe a disposizione dell'Ue

Le cause. Incapacità di impostare una programmazione mirata a interventi strutturali importanti

ROSARIO SAPIENZA

Un rilancio dell'economia siciliana con i fondi strutturali europei è possibile, anche se si tratta di una impresa complessa e perciò non facile. Anche perché il passato non ci è di aiuto, anzi ci ostacola per l'immagine di inefficienza che ci siamo costruiti negli anni. Va però adeguatamente sottolineato, come diremo subito, che l'inefficienza siciliana nella programmazione e gestione degli interventi è solo una delle cause della situazione attuale.

Ma il punto di partenza di questa riflessione non può che essere la deludente performance della Regione Siciliana in materia di gestione dei fondi strutturali europei nell'ambito della propria programmazione economica.

Sono convinto, e non sono il solo a pensarla così, che il vero problema della Sicilia, e forse anche dell'Italia, nella gestione dei fondi europei è stato fin qui rappresentato dalla incapacità (talvolta forse preordinata) di impostare una seria programmazione ad hoc mirata a grandi interventi appunto strutturali. Si è preferito utilizzare invece i fondi per finanziare una legislazione di sostegno alla finanza locale, favorendo una parcellizzazione degli interventi che può produrre forse consenso elettorale nel breve periodo, ma non favorisce certo il raggiungimento di obiettivi strategici di crescita e sviluppo. Basta, per rendersene conto, scorrere anche molto velocemente le diverse edizioni dei POR (Programmi Operativi Regionali) Sicilia e poi leggere i dati relativi alle loro deludenti performance operative.

ROSARIO SAPIENZA è professore ordinario di diritto internazionale nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Catania. Insegna anche Diritto dell'Unione europea. Direttore dell'Osservatorio Europeo e Internazionale, e vicepresidente del Centro Studi "Coesione e Diritto"

Complessa e poco operativa è pure la macchina amministrativa messa in piedi per la gestione degli interventi cofinanziati dall'Unione. Si pensi ad esempio alla Cabina di regia regionale che è risultata del tutto inadatta allo scopo di "semplificare e incrementare l'efficienza del processo decisionale delle amministrazioni regionali competenti" o ancora all'Ufficio Speciale per i controlli di secondo livello, istituito a suo tempo in ottemperanza al disposto del Regolamento (CE) 438/01, relativo ai sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi nell'ambito degli interventi strutturali, che non ha posto adeguato rimedio al problema rappresentato dalla diffusione e moltiplicazione dei controlli, che è però insito nella regolamentazione europea prima che nella normativa regionale.

Un terzo limite può essere rinvenuto nella limitata percezione, sia da parte della politica sia da parte dell'alta dirigenza regionale, dei limiti di una impostazione finalizzata a mandare avanti la gestione ordinaria senza una chiara visione strategica.

Un quarto limite è poi rappresentato dall'elevata incidenza di comportamenti fraudolenti nella gestione dei fondi come evidenziato in più occasioni dall'OLAF, l'ufficio europeo anti-frode, soprattutto per le misure destinate al finanziamento dello sviluppo locale che, non casualmente, è il settore dove i finanziamenti si disperdono in mille rivoli, inseguendo esigenze settoriali.

Detto questo, e doverosamente così riconosciuti i limiti dell'azione regionale, va però evidenziata, in primo luogo, una grave rigidità del sistema europeo tutto, che ha causato non pochi problemi alla gestione delle strategie di sviluppo in Sicilia. Se la Commissione ha infatti mostrato una certa comprensione nei confronti dei tentativi spesso tardivi dell'amministrazione regionale di recuperare un accettabile livello di spesa dei fondi europei, comprensione lodevolmente ispirata in qualche modo alla logica della co-amministrazione, molto meno flessibile è apparsa nell'esercizio dei suoi poteri di repressione dei comportamenti anticoncorrenziali. Di norma infatti le agevolazioni previste dalla legislazione siciliana per le imprese insediate nel territorio della Regione sono state viste come selettive e dunque incompatibili con i principi della libera concorrenza.

Mi spiego meglio: se uno Stato istituisce un regime fiscale di portata generale (che riguarda cioè tutti i suoi cittadini o le sue imprese) nessun problema (o quasi). Se invece questo regime fiscale riguarda solo alcune parti del territorio statale o solo alcune categorie di cittadini (come nel caso della Sicilia, che essendo una regione non può che disporre solo per il suo territorio) sarà considerato "selettivo". Quindi sarà considerato un aiuto economico potenzialmente incompatibile con i principi della libera concorrenza e andrà sottoposto alla procedura di autorizzazione comunitaria.

Molti ostacoli all'efficiente impiego dei finanziamenti europei sono poi dovuti anche all'operare (o il più volte all'inerzia) delle amministrazioni nazionali. Ed è questa una seconda, potente, concausa non dipendente da noi siciliani. Pensiamo alla frequente rimodulazione del contributo nazionale al cofinanziamento degli interventi europei o alla complessa e annosa vicenda dell'attuazione del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale in Italia, a lungo posposta per la mancata adozione di una legge nazionale di attuazione che probabilmente non era nemmeno necessaria.

A ciascuno il suo, dunque: noi cerchiamo di attestarci su più elevati livelli di efficienza programmatoria e gestionale perché solo così avremo le carte in regola per gestire i fondi europei. Ma si costruisca anche una politica europea di coesione più sensibile alle esigenze, varie e diversificate, dei territori.

I FONDI SPESI
Nel 2015 la Sicilia ha certificato una spesa di 3.818.452 (fonte Opencoesione) pari al 66,4% delle somme stanziate per i programmi operativi regionali Fesr e Fse, che complessivamente ammontano a 4.311.957 euro

AGRICOLTURA. ECCO COME L'INNOVAZIONE PUÒ CAMBIARE LA VITA DEI GIOVANI

Idee di successo. A Marsala si estrae un prodotto che aiuta anche ad affrontare gli effetti collaterali della chemio. A Gela coltivazione integrata in substrato e con poca acqua. A Campofelice di Roccella elicicoltura a 5 stelle serve caviale

Le sfide delle START UP: piante fuori terra e lumache «coccolate»

MICHELE GUCCIONE

Creare imprese innovative non è più una chimera in Sicilia. In una terra così difficile e dove la ricerca scientifica non riesce ad agganciare l'applicazione nei sistemi produttivi, quest'anno le start up innovative avviate da giovani nell'Isola e registrate sull'apposito sito sono salite a 301. Ma se altrove le start up si formano per lo più nei settori tecnologici e delle comunicazioni, nell'Isola molte si sviluppano in agricoltura. Già, in questo settore tornato ad essere fortemente attrattivo, i giovani riescono a trasferire nella tradizionale e arretrata campagna vere e proprie sperimentazioni. I successi spingono a nuove sfide ragazzi che prima facevano tutt'altro. Quante start up vi sono in agricoltura? La Coldiretti ne ha scovate una trentina, candidandole alle varie edizioni dell'Oscar Green nelle quali sono risultate vincitrici o finaliste. Le cronache ci hanno raccontato di recente dell'orto canterino dell'architetto Francesco Lipari a Siracusa, delle piante tropicali di Andrea Passanisi a Giarre, delle banane di Letizia Marcenò a Palermo, del tessuto da scarti di arance di Adriana Santanocito a Catania.

Vi sono poi altre esperienze di successo che stanno affrontando nuove sfide.

È il caso di una scommessa vinta da Enzo Angileri e dalla moglie Carla Pantini, lui lavorava in polizia fuori Sicilia e lei si dedicava alle piante officinali. Due "marziani" che, avendo sentito parlare ad un vivaista dell'aloe, a differenza di tanti altri coltivatori che si limitano a vendere le foglie ai trasformatori del Nord hanno deciso di distinguersi estraendo da sè un siero purissimo che, come prodotto biologico (erboristico o cosmetico o integratore alimentare) ha particolari proprietà disintossicanti e antinfiammatorie. Coerentemente, lo commercializzano in maniera "slow": non attraverso la grande distribuzione, bensì con una rete di farmacie ed erboristerie selezionate in tutto il Paese, nonchè tramite un portale di e-commerce. Dei Davide contro Golia che hanno avuto ragione anche in medicina: infatti, sempre più oncologi prescrivono l'assunzione del prodotto come disintossicante e coadiuvante per alleviare gli effetti collaterali della chemioterapia e della cobaltoterapia.

A dare il particolare nome all'azienda di Marsala, la Teo Natura, è il cane Teo, che vigila su una distesa di 1,5 ettari coltivati ad una particolare varietà di aloe, la arborescens, e sul lavoro della decina di persone che si occupano della raccolta e della immediata trasformazione nel vicinissimo laboratorio. «È stata una crescita lenta ma costante - afferma Enzo Angileri - oggi da 50 mila piante raccogliamo una tonnellata di foglie al mese da cui ricaviamo circa 5 mila confezioni al mese. La nostra coltivazione è biologica e la lavorazione è artigianale, da qui gli alti costi del prodotto. I nostri clienti lo usano per lo più per motivi di salute e ottengono buoni risultati, dai più semplici problemi del cambio di stagione all'aiuto per meglio affrontare terapie antitumorali».

Il ciclo della Teo Natura ha avuto varie evoluzioni: la scelta di questo tipo di pianta per avviare un'azienda in un territorio povero di acqua; la scelta della produzione in proprio come alternativa alla crisi; coniugare le antiche ricette salutistiche di un frate, padre Zago, con la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica per ottenere risultati d'eccellenza in alimentazione, cosmetica, salute. In quest'ultimo campo le applicazioni vanno dall'eliminazione delle tossine al rafforzamento delle difese immunitarie fino alla regolazione della funzione intestinale.

«Ci è nata la passione per le coltivazioni che si stavano perdendo - conclude Enzo Angileri - . Sarebbe stata un'impresa impossibile senza l'aiuto della ricerca scientifica, dell'innovazione tecnologica e di internet che ci ha permesso di diffondere la conoscenza del prodotto e di venderlo su ampia scala».

Innovazione che ha fatto unire quattro giovani fratelli in un'altra start up di successo, l'azienda agricola Fratelli Lo Giudice di Canicattì. Qui le piante si coltivano "fuori terra" e con pochissima acqua. Già, proprio così. L'idea casuale di Antonio, 26 anni, Maria, 24, Diego Roberto, 20, e Francesco, 17, è stata quella di scommettere sulla sperimentazione "sul campo" di una tecnica progettata dal prof. Rosario Di Lorenzo della facoltà di Agraria di Palermo ed "intercettata" da Antonio su internet. Oggi questa sperimentazione, diventata un'azienda di tutto rispetto, è oggetto di studio da parte dell'Università del Cile e del Centro sperimentale della Turchia. Uva e ortaggi sono piantati in un particolare substrato di cocco e perlite. L'acqua è raccolta d'inverno, filtrata con raggi Uv e razionata con un particolare impianto automatico di irrigazione. E viene utilizzata la lotta integrata ai parassiti.

«Io - racconta Antonio - mi occupo della parte agronomica e aziendale con Diego Roberto, mentre Maria della contabilità e Francesco ci dà una mano quando è libero da scuola. Siamo di Canicattì ma i 30 ettari di coltivazione si trovano a Gela, quindi ogni giorno percorriamo 60 chilometri. Ho messo insieme le mie conoscenze di studente di Agraria a Catania con quelle innovative sviluppate dall'università di Palermo soprattutto nel campo della lotta agli agenti patogeni tramite insetti "utili". Quindi con i miei fratelli abbiamo deciso di passare all'azione proseguendo l'attività dell'azienda dei nostri genitori e introducendo questa innovativa e concreta tecnica che con l'agricoltura integrata risolve i problemi della carenza d'acqua e della resistenza ai parassiti. Dopo tre anni di investimenti, le talee ci hanno dato i risultati sperati». La start up commercializza presso i mercati generali del Nord e in Francia così come nei mercatini siciliani a km zero. Oltre a uva, vino e ortaggi, l'azienda ha ottenuto prodotti particolari come il pomodoro scuro, gli spaghetti vegetali ottenuti da zucca bollita, zucche Okkaido o dorate, e riesce ad assicurare la produzione per l'intero anno. L'impegno dei quattro fratelli e di 14 collaboratori ha portato queste particolari qualità verso la nuova sfida: è partita la linea di produzione di salsa, peperonata e caponata, oltre alla riscoperta degli antichi grani siciliani per prdurre farine e pasta.

E sempre l'innovazione è il cuore di un'altra brillante idea: quella di una sorta di "centro benessere" per lumache. Tre giovani hanno pensato di rivisitare l'elicicoltura. "Lumaca madonita" è il nome dell'azienda creata a Campofelice di Roccella da Davide Merlino con i fratelli Michelangelo e Giuseppe Sansone. Dopo ricerca e sperimentazione hanno messo a punto un modello tecnico aziendale ora diffuso in varie parti del mondo tramite fornitura di know-how e accordi di collaborazione: un campo biologico, una particolare farina naturale a base di mais, avena e orzo che integra l'alimentazione degli animali, una delicata manovra meccanica che stimola la produzione di bava purissima senza stressare la chiocciola, al contrario degli allevamenti che utilizzano l'estrazione chimica uccidendo la lumaca. I risultati di questo "centro benessere"? Lumache giovani e tenere, che crescono prima, non scolorite dal sole e dalle intemperie, allevate su 1.500 ettari in Italia, Serbia, Albania, Croazia e Grecia con una produzione di 150 tonnellate l'anno vendute per il 90% in Italia e il 10% in Francia e Spagna. Si affiancano la linea cosmetica a base di bava e il prezioso caviale di lumaca (al mondo vi sono solo cinque produttori) pluripremiato e utilizzato nelle cucine stellate.

«Da progettista di strutture d'acciaio ero impegnato nel campo delle energie alternative - racconta Davide Merlino - la famiglia dei miei soci era in agricoltura da generazioni. L'incontro per caso dopo un corso fatto da uno di loro per capo azienda, nel quale hanno parlato dell'elicicoltura. Mi hanno proposto la cosa. L'idea mi parse una follia, poi abbiamo approfondito e ci siamo convinti a lanciarci; io chiesi un prestito, loro avevano fondi da parte. Siamo partiti con 80 mila euro, niente male per ragazzi ventenni. La nuova sfida? Poichè ci vengono a trovare da tutto il mondo a studiare l'allevamento e provare i prodotti, speriamo in un finanziamento Ue per aprire una struttura di accoglienza e ristorazione».

TRE SFIDE GIÀ VINTE
In questa foto Enzo Angileri, la moglie Carla Pantini (inginocchiati) e lo staff dell'azienda Teo Natura di Marsala che estrae dall'aloe biologica prodotti erboristici dai molteplici effetti benefici per la salute, compreso un coadiuvante della chemioterapia. Nelle foto in alto: a sinistra le piante fuori terra coltivate nell'azienda dei fratelli Lo Giudice a Gela, sono visibili il particolare impianto automatico di irrigazione del substrato e la particolare tecnica che rafforza le difese dai parassiti e la resistenza alla siccità; a destra, i tre soci dell'allevamento "Lumaca madonita" di Campofelice di Roccella con in primo piano una coccolatissima chiocciola che produrrà il prezioso caviale e, senza alcuno stress, la bava che dà origine ad una linea di prodotti cosmetici.

Un poliziotto e l'antica ricetta di un frate; uno studente che "acchiappa" una ricerca; un progettista di strutture d'acciaio che cede a una "follia"

Da sinistra Ornella Romeo, Maurizio Attanasio, Rosario Portale

CISL Lavoro e lotta alla povertà gli impegni dell'organizzazione per il 2017

«Una regia unica per l'occupazione»

Il 2017 sarà un anno importante per la Cisl: l'anno della stagione congressuale. Due tra i temi che saranno la base del dibattito: lavoro e lotta alla povertà. Due temi che anche la nuova segreteria della Cisl catanese ha fatto propri al momento del suo insediamento. Due temi che faranno parte del confronto serrato che la Cisl etnea vuole aprire con la politica e le istituzioni locali. Il nuovo segretario generale **Maurizio Attanasio**, affiancato dai segretari territoriali **Ornella Romeo e Rosario Portale**, ne è fermamente convinto, specialmente dopo la pubblicazione dei Bollettini Istat sullo stato di benessere equo e sostenibile (Bes) in Sicilia e nelle città. Si tratta di report di grande importanza, perché, nel mese di settembre 2016, è entrata in vigore la nuova legge di bilancio che prevede l'inserimento di tali indicatori di benessere nei documenti di programmazione per raggiungere obiettivi di politica economica e sociale.

«Il quadro che emerge è desolante - dice Attanasio - la Sicilia ha il più basso tasso di occupazione, il 43.4 per cento, e la più alta percentuale di lavoratori a termine da oltre cinque anni, il 33.3 per cento, siamo indietro nella formazione e nell'istruzione. E la povertà avanza senza risparmiare anziani e giovani: un siciliano su due è povero».

«Per quanto riguarda Catania - aggiunge - tra le città metropolitane, è quella che ha sfruttato meno, in termini di incremento occupazionale, i sia pur lievi segnali di ripresa. Di contro, aumentano le famiglie che passano da uno stato di povertà relativa alla povertà assoluta. Un brutto segnale, che rischia di amplificarsi nel 2017, quando entrerà in vigore un sistema riformato di ammortizzatori sociali in deroga».

«Eppure per Catania - conclude il numero uno della Cisl etnea - ci sono ingenti risorse, sia comunitarie sia locali, per infrastrutture e servizi di cura, come quelle contenute nel Pon Metro e nel Piano per le periferie. Esse, però, si disperdono spesso nella vaghezza della politica o nei mille rivoli della burocrazia, finendo spesso per vanificare gli interventi. La nostra idea è una regia unica di gestione, che può essere identificata con l'aiuto dei nuovi livelli amministrativi di governo.

Lavoro, povertà e territorio saranno tutti temi portanti del dibattito e delle proposte che verranno fuori dal nostro congresso».

I Press

Maria Caterina Agosta
Valentina Alioto | Maria Ardini | Francesco
Maria Attaguile | Filippo Azzia | Giuseppe
Balestrazzi | Grazia Manuela Banna | Diego Barone
Giuseppe Bonaccorso | Giuseppe Boscarino | Gaetano
Cammarata | Maria Cammarata | Marco Cannizzo | Guido Caruso
Andrea Ciancico | Daniela Corsaro | Salvatore Cultrera | Antonio
D'Amico | Giuliana D'Angelo | Ottavio D'Angelo | Natalia D'Oro | Riccardo
Dagnino | Rita De Rubertis | Paolo Di Giorgi | Giuseppe Dottore | Raffaele
Fatuzzo | Filippo Ferrara | Giuseppe Andrea Fichera | Adriana Fiorito | Maria
Grazia Furnari | Donata Galeardi | Gaetano Galeardi | Raffaella Galeardi
Giuseppa Geraci | Adele Giunta | Francesco Grassi Bertazzi | Leonardo Grassi
Andrea Grasso | Salvatore Gulisano | Patrizia Incontro | Filippo La Noce | Barbaro
Las Casas | Giuseppina Laurino | Roberta Maria Agata Irene Lazzara | Claudia
Licciardello | Carmela Lo Giudice | Concetto Lombardo | Giuseppe Lombardo
Antongiulio Luca | Alessandro Marino | Marco Francesco Mauceri | Francesco
Mazzullo | Sebastiano Messina | Sebastiano Micali | Angioletta Musumeci | Giuseppe
Pappalardo | Patrizia Patane' | Filippo Patti | Paolo Pennisi | Patrizia Pistorio
Arturo Pittella | Antonio Politti | Carmela Portale | Giusy Portale | Maristella
Portelli | Umberto Quartararo Bertino | Giuseppe Reina | Giuseppe Riggio
Andrea Ruggeri Cannata | Giovanni Saggio | Guido Salanitro | Salvatore
Sapienza | Paolo Saporita | Antonino Sciabica | Sebastiana Scire'
Risichella | Leonarda Antonella Sgroi | Carmelo Sinatra | Carlotta
Sipione | Michele Sipione | Alberto Spina | Alfredo Tamburino
Onorio Testoni Blasco di Sciacca | Maria Grazia
Tomasello | Valeria Tosto | Giovanni Vacirca
Vincenzo Vacirca | Giuseppe Velardi
Carlo Zimbone

SARÀ UN ANNO PIENO DI CERTEZZE

#cimettiamolafirma

Buon 2017

Consiglio Notarile di Catania e Caltagirone

AGRICOLTURA. IL NUOVO VOLTO DI CHI AMA LA TERRA DI SICILIA IN VERSIONE BIOLOGICA

Campi, sociale export e turismo LA SFIDA si fa in 4

Laura Bargione dalla Cina con passione «Devi credere in te stesso e nel tuo progetto»

MARIA AUSILIA BOEMI

Definirla imprenditrice agricola è riduttivo: Laura Bargione, 29 anni, titolare dell'azienda Mariscò a Monreale, vincitrice del premio De@terra 2016, unisce la coltivazione della terra all'impegno sociale. Ma non è solo: è anche studentessa all'università dove, dopo la laurea in Design, sta conseguendo quella in Agraria; dopo un'esperienza professionale in Cina, aiuta le aziende in Italia nell'esportare i propri prodotti nel mercato cinese e, associata con un collega, anche in Sudamerica e Nord Europa; con questa società, ha poi stretto collaborazioni molto strette con un tour operator di Milano, occupandosi così anche di turismo. Forse esempio dei giovani che persino per l'"incauto" ministro del Lavoro, Poletti, è bene che rimangano in Italia, fermo restando che ogni cervello costretto a emigrare è una gravissima perdita per il Belpaese.

«La nostra - racconta Laura - è un'azienda agricola a conduzione familiare (i miei genitori sono tecnici agronomi: mio papà si occupa della produzione, mia mamma della trasformazione di ciò che produciamo: vino, olio, frutta, ortaggi stagionali, tutto rigorosamente biologico) nata nel 2006: facciamo parte della rete delle fattorie sociali siciliane e dal 2010 abbiamo cominciato a lavorare con gruppi di persone con disabilità fisiche e mentali, oltre che disagiati socialmente. Nel 2014 abbiamo avviato un progetto pilota con uno psicologo di Palermo che segue un gruppo appartamento a Partinico in cui vivono una decina di ragazzi ai quali abbiamo messo a disposizione una parte dei nostri terreni, insegnando loro le basi della coltivazione». Ai ragazzi, con disagi, abusati o migranti non accompagnati, si insegna un mestiere e si fornisce un modello di famiglia, educazione e valori diversi da quelli di origine. Un progetto che si è chiuso all'inizio di quest'anno: «Era un progetto realizzato privatamente senza sovvenzioni: l'azienda prendeva solo un rimborso spese. E se è bellissimo fare qualcosa per la società, siamo però pur sempre una azienda agricola che deve riuscire a sostentarsi». Progetto terminato con risultati importanti, visto che «su 10 ragazzi coinvolti, una parte ha deciso di tornare a scuola e altri hanno scoperto in loro dei talenti, decidendo di coltivarli».

LAURA BARGIONE, 29 anni, è titolare dell'azienda agricola Mariscò. Ha vinto il premio De@terra 2016 per il connubio tra agricoltura biologica e impegno nel sociale. Segue una società che aiuta le aziende italiane a esportare in Cina, Sudamerica e Europa e collabora con un tour operator di Milano.

Ma non è tutto: «Con lo psicologo e alcuni psichiatri, abbiamo avviato le pratiche per aprire una comunità terapeutica assistita per minorenni, che sarà una delle pochissime in Sicilia di questo tipo».

Prima di 4 figli, Laura dopo la laurea in Design è andata a lavorare a Shanghai per un anno e mezzo come marketing manager di un'azienda di import-export di prodotti gastronomici italiani con distribuzione in tutta la Cina. Esperienza che Laura non esita a definire fondamentale: «Sono contentissima di averla fatta e, se non avessi avuto l'azienda (ascolta ministro Poletti! ndr), probabilmente sarei uno dei tanti giovani italiani scappati via. All'estero, infatti, se sai dimostrare di sapere fare, è molto facile lavorare». La Cina, in particolare è un'economia molto dinamica: «Oltretutto - aggiunge Laura - è un ambiente internazionale: già la stessa casa, che si condivide con ragazzi provenienti da Paesi diversi, è una palestra di confronto. Per non parlare poi del lavoro. È un'esperienza che tutti i giovani dovrebbero fare». Anche se il rientro, ammette Laura, «è stato tragico. L'impostazione è completamente diversa. All'estero, le prime domande che ti fanno sono: come ti chiami, cosa fai nella vita? Danno per scontato che tu faccia qualcosa, che abbia un ruolo nella società. Le prime cose di cui si parla qua sono invece lo Stato e la mancanza del lavoro, solo lamentele. È deprimente parlare con coetanei che hanno una laurea costretti a fare i promoter o le cameriere».

IL SOCIALE
Il progetto-pilota ha coinvolto i ragazzi di una comunità appartamento (nella foto), che hanno coltivato parte delle terre dell'azienda, imparando le tecniche agricole, consumando i prodotti e vendendoli ai commercianti locali.

Imprenditrice multitasking. «Avere ben chiari gli obiettivi e darsi dei tempi perché il mondo non aspetta»

Una mentalità dinamica riportata in Sicilia: «Tutti sappiamo fare l'olio piuttosto che coltivare i pomodori. Ma occorre sapersi differenziare anche solo con un minimo di competenza nella comunicazione. Se faccio la marmellata più buona del mondo e sono convinto di ciò, devo farlo anche capire al mondo che quella è la marmellata migliore al mondo, affidandomi a professionalità specifiche. L'importante è avere ben chiari gli obiettivi e che ci si dia dei tempi, perché noi siciliani siamo molto bravi a rimandare tutto a domani. Ma nel mondo la gente non ti aspetta».

Imprenditrice agricola, dunque, ma non solo: impegnata nel sociale, nel commercio estero di prodotti nostrani e anche in prima linea nell'ambito turistico: «Un tour operator di Milano ci ha incaricati di rappresentarlo sul territorio siciliano: la filosofia è fare conoscere le aziende e il loro territorio, perché soltanto chi produce riesce a trasmettere tutta la passione, l'amore, la bontà che c'è dietro quel prodotto. Aiutiamo così il turista a vivere la Sicilia in modo diverso rispetto al viaggio organizzato, facendogliene cogliere il vero volto e la vera anima».

A dimostrazione che il settore agricolo (con tutto il contorno che ne diventa ingrediente essenziale) è un settore che può dare prospettive ai giovani: «Se vuoi però fare qualcosa, tirati su le maniche e fallo, non aspettare che ti cada la manna dal cielo. E se vuoi la manna dal cielo, pianta frassini. Se vuoi fare una cosa, insomma, ti devi impegnare per raggiungerla. È indifferente se vuoi metterti in agricoltura, nel commercio o fare il politico: fondamentale è quanto tu creda nel progetto, in te stesso e nelle tue capacità, anche quando, soprattutto quando, incontri le vere difficoltà».

INGEGNERI L'Ordine professionale: intervenire per prevenire e ridurre il rischio

In prima linea per la sicurezza sismica

Prevenzione antisismica e professioni tecniche: un binomio che a Catania è strettamente connesso alle attività svolte dall'Ordine provinciale degli Ingegneri, da diversi anni impegnato con iniziative e proposte concrete sul fronte della divulgazione della cultura della sicurezza, allo scopo di favorire il processo di rigenerazione urbana.

Alla guida dei professionisti della categoria il prof. Santi Maria Cascone, che così delinea la situazione di rischio sismico nel capoluogo etneo.

«Il terremoto che ha recentemente colpito il Centro Italia ha devastato intere città, determinando un tragico bilancio di vittime tra la popolazione e ridestando l'attenzione dell'opinione pubblica sui temi della prevenzione e della messa in sicurezza degli edifici. La nostra città, e più in generale tutta la Sicilia orientale, è notoriamente tra le aree maggiormente esposte a questo tipo di rischio. Discutere oggi di pericolosità e dei danni irreparabili che un evento sismico di elevata intensità provocherebbe in una città come Catania non significa farsi portatori di catastrofismo, poiché ritengo che il nostro compito, e direi anche il nostro dovere come categoria, è quello di contribuire al superamento dei sentimenti guidati dall'allarmismo e dalla logica emergenziale, dicendo le cose come stanno. Il nostro scenario di riferimento è quello del terremoto del 1693, evento che sembra essere stato dimenticato se ripercorriamo la storia urbanistica della città. La vulnerabilità del sistema edilizio catanese è nota a tutti: il problema è l'enorme quantità di edifici costruita prima del 1981, in assenza di norme sistemiche, che hanno una bassissima capacità di resistenza alle sollecitazioni telluriche. La condizione di estrema urbanizzazione comprende anche il tessuto della città storica, con le fragilità delle abitazioni, e del patrimonio architettonico, che deve essere protetto».

Santi Maria Cascone, presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Catania

Sopra, nella foto lo studio sviluppato da giovani ingegneri catanesi per la realizzazione di moduli abitativi in legno (X-lam) variamente componibili che offrono una soluzione rapida, sicura ed efficace. La scelta e la combinazione fra i sette moduli progettati, consente di creare unità abitative, di dimensioni variabili, per accogliere qualsiasi nucleo familiare. La soluzione utilizza la tecnica di prefabbricazione e tutti i vantaggi derivanti da una costruzione in legno per ottenere una struttura antisismica, ad alta efficienza energetica, economica e al 100% riciclabile.

I componenti del Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri di Catania: da sinistra, Carmelo Maria Grasso, Giuliana Saitta, Fabio Filippino, Giuseppe Marano, Aldo Abate, Enzo Maci, Alfio Grassi, Luigi Bosco, Mauro Scaccianoce, Santi Maria Cascone, Mario Finocchiaro, Lucilla Aiello, Antonio Leonardi, Valeria Vadalà, Giuseppe D'Urso

Presidente, i professionisti dell'ingegneria come possono agire sul fronte delle azioni di prevenzione?

«Il nostro compito è quello di acquisire tutti gli elementi tecnici e scientifici per poterli comunicare, anche e soprattutto, al di fuori degli ambiti di ragionamento degli addetti ai lavori. Un tema complesso come quello dell' adeguamento antisismico e della messa in sicurezza del territorio non può essere affrontato in maniera programmatica senza una piena consapevolezza sociale e politica della questione. Noi lavoriamo in questa direzione, e crediamo che la nostra categoria possa con competenza trasferire alla società civile le informazioni che esprimano la realtà dei fatti. Serve un'azione responsabile e coraggiosa, e non più rinviabile. Il nostro ruolo in questo contesto è determinante poiché l'ingegnere può valutare qual è il livello di vulnerabilità del sistema territorio o della singola abitazione. Oggi di fronte al tema della messa in sicurezza degli immobili, l'utente incontra diverse difficoltà nella scelta degli interventi: questo aspetto deve essere curato dall'ingegnere, il quale può illustrare e individuare le tecniche di adeguamento sismico applicabili, quelle invasive e quelle meno invasive».

Quali sono le modalità di intervento possibili per cominciare fin da subito un reale processo di adeguamento del patrimonio cittadino?

«Le azioni di intervento vanno avviate rapidamente ma è importante sapere che richiederanno del tempo. È necessaria una programmazione almeno ventennale che faccia convergere tutti gli elementi in una proposta di attuazione condivisa e messa nero su bianco. Occorre la definizione di un quadro normativo che favorisca il processo di rigenerazione urbana in funzione antisismica, coniugando numerosi aspetti. E ciò implica anche una effettiva opportunità per rimettere in moto l'economia edilizia, senza consumare suolo. Inoltre, grazie allo scambio continuo con il mondo accademico e tramite l'aggiornamento professionale, siamo in grado di affrontare qualunque tipo d' intervento senza alcun limite scientifico o tecnologico, sebbene bisogna considerare l'aspetto fondamentale del reperimento delle risorse. La comunità degli ingegneri ha fatto sentire la propria voce proponendo misure concrete, a partire dall'introduzione della classificazione antisismica degli immobili, sulla scorta di quello che già avviene con la certificazione energetica, passando per l'adozione di misure di premialità volumetrica concesse a chi mette in atto le opere di adeguamento. Su questo punto però possiamo anche immaginare una prospettiva più ampia considerando la possibilità di far utilizzare la cubatura premiale a un soggetto diverso da quello che realizza l'intervento: pensiamo per esempio a società di rigenerazione urbana create appositamente, nelle quali potrebbero confluire i fondi immobiliari e che possano gestire sul mercato la volumetria che viene generata dagli interventi di adeguamento antisismico. In questo modo, parte delle risorse necessarie sarebbero reperibili grazie a questi "certificati di cubatura". Tutto ciò porterebbe a un percorso virtuoso che potrebbe trovare spazio all' interno degli strumenti di pianificazione degli interventi a partire dalla città esistente. Le nostre proposte rappresentano uno spunto per riflessioni più articolate, ma la nostra esigenza è quella guardare al vantaggio che ne trarrebbero le future generazioni: non abbiamo la pretesa di fare i legislatori, ma almeno tentiamo di essere dei buoni padri di famiglia. In conclusione, i tre punti fondamentali del nostro impegno sono: un'operazione "verità", e quindi spiegare lo stato dell'arte utilizzando il più possibile dati concreti; l'acquisizione e l'approfondimento delle conoscenze che servono per intervenire, individuando anche le soluzioni più innovative; il concepimento di un percorso ventennale per un progetto della città esistente, senza ulteriore consumo di suolo».

FORMAZIONE CONTINUA

Aggiornare le competenze

«La formazione continua rappresenta uno dei punti di forza delle attività di Fondazione e Ordine degli Ingegneri di Catania sul fronte della divulgazione della cultura antisismica e dell'aggiornamento professionale in materia – ha sottolineato il presidente della Fondazione **Mauro Scaccianoce** - delle oltre 700 ore di formazione erogate nel 2016, una parte significativa è stata dedicata proprio a questi temi. Abbiamo inoltre contribuito all'organizzazione di importanti momenti di approfondimento grazie anche alla collaborazione dell'Università di Catania: a partire dal seminario "History of Seismic Protective Systems", che ha visto seduti al banco dei relatori due esperti di fama mondiale, Michael Constantinou, professore alla State University of New York at Buffalo, e Akira Wada, professore emerito presso il Tokyo Institute of Technology, fino all'incontro sul tema della "Mitigazione dei rischi urbani e territoriali" con Kenneth H. Stokoe, professore di ingegneria civile presso la University of Texas at Austin. A questi appuntamenti di largo respiro abbiamo affiancano gli incontri sull'utilizzo dei fondi previsti dalla legge 24 giugno 2009 n. 77 e dall'ordinanza di Protezione Civile n. 293/201 per la prevenzione antisismica, eventi che ormai da tre anni a questa parte vengono organizzati periodicamente da Fondazione e Ordine in tutto il territorio provinciale. In queste occasioni – ha concluso Scaccianoce - sono state spiegate le procedure da seguire per l'attivazione dei bandi da parte dei Comuni e dei privati che vogliono inoltrare richiesta di contributi per l'adeguamento dell'edificio di proprietà».

ADEGUAMENTO ANTISISMICO

Le soluzioni tecniche

Il consigliere dell'Ordine **Giuseppe Marano** illustra in maniera sintetica le tipologie d'intervento possibili in fase di progettazione e di adeguamento antisismico degli edifici esistenti: «L'isolamento sismico consiste nell'interposizione, tra le fondazioni e la sovrastruttura, di elementi con elevata deformabilità orizzontale ed elevata rigidezza assiale, che in caso di terremoto riducono la trasmissione del moto del terreno a quello della struttura. La struttura dunque, oscilla quasi come un corpo rigido, mentre sono i dispositivi di isolamento a deformarsi e a dissipare energia. Se correttamente impiegati – ha continuato - gli isolatori risultano particolarmente utili per gli edifici che ospitano apparecchiature sensibili e costose come ospedali, scuole e stabilimenti industriali. Quando applicabile, è tra gli interventi di adeguamento sismico delle strutture meno invasivi e può essere implementato senza interrompere le attività normalmente svolte nell'edificio oggetto dell'intervento. L'inserimento di controventi dissipativi è una tecnica in alcuni casi anche poco invasiva di intervento che permette alla struttura di acquistare quelle caratteristiche proprie di una struttura correttamente progettata per il sisma. Si tratta di dispositivi metallici appositamente progettati per assorbire e dissipare energia in modo controllato dal terremoto alla struttura, che in loro assenza sarebbe trasmessa direttamente agli elementi strutturali e non strutturali. L'installazione dei controventi dissipativi è in generale mirata a evitare che l'eventuale nascita di cinematismi nelle strutture in cemento armato si risolva nel collasso della struttura, riducendo l'eccessiva deformabilità ove presente, e quindi a ridurre il danno».

Isolatore sismico

ABBATTIMENTO DEI COSTI

Gli incentivi fiscali a favore di chi esegue lavori per rendere sicuri gli edifici

Il contributo della categoria nel processo di definizione delle politiche d'intervento in funzione antisismica si estende anche agli aspetti economici: **Luigi Bosco**, consigliere del nostro Ordine, fa il punto della situazione illustrando i costi della messa in sicurezza degli immobili e gli incentivi fiscali messi in campo dal governo a favore di chi esegue gli interventi di adeguamento antisismico: «Serve un piano almeno ventennale che faccia convergere obiettivi e risorse verso un'unica direzione – ha commentato l'ingegnere strutturista che è anche assessore ai Lavori pubblici al Comune di Catania - a partire da un'accurata analisi dello stato dell'arte con la certificazione antisismica: abbiamo stimato che il costo per le indagini per la modellazione strutturale finalizzata alla conoscenza della vulnerabilità sismica di un alloggio di circa cento metri quadri, ovvero trecento metri cubi, si aggira intorno ai mille euro, mentre il costo per l'adeguamento si aggira mediamente sui 40mila euro ad alloggio. Conoscendo questi parametri i proprietari e i tecnici potranno valutare il tipo di intervento da attuare, e soprattutto il costo. Qui entra in gioco il contributo statale – ha continuato Bosco ricordando come siano stati recepiti i suggerimenti e le note presentate in sede istituzionale - la legge di stabilità infatti ha rivisitato e potenziato le agevolazioni sui lavori edilizi con il sisma-bonus che potrà arrivare fino all'85 % con rimborsi in cinque anni anziché dieci, validi per lavori rendicontati fino al 2021. È importante infine - ha concluso l'ingegnere Bosco - la sinergia con le azioni condotte dalle amministrazioni locali e l'attivazione di una politica di divulgazione della cultura della prevenzione antisismica».

IL SISMA IN CENTRO ITALIA

Ingegneri a supporto della Protezione Civile

Sono un centinaio gli ingegneri iscritti all'Ordine di Catania che hanno fornito la propria disponibilità per le esigenze legate alla gestione dell'emergenza dopo gli eventi sismici in centro Italia, alcuni di essi sono stati già chiamati nelle zone terremotate: «Il Dipartimento della Protezione Civile ha previsto l'indispensabile partecipazione degli ingegneri attivata grazie alla sinergia con il Consiglio nazionale di categoria (Cni). La situazione è ancora in evoluzione – ha commentato il segretario dell'Ordine **Alfio Grassi** – e in ragione del notevole aumento del numero degli edifici da sottoporre a verifica, si è passati infatti da circa 70mila accertamenti previsti a oltre 200mila, è stata adottata una nuova procedura per il rilevamento dei danni agli immobili da parte dei tecnici incaricati: fermo restando il ruolo di coordinamento della Direzione Comando e Controllo della Protezione civile, con l'entrata in vigore dell'Ordinanza del 16 dicembre scorso viene disposto che i proprietari degli immobili privati incarichino direttamente i tecnici per le verifiche di agibilità basate su scheda Fast e Aedes. Dopo l'analisi speditiva – ha spiegato Grassi – i proprietari degli immobili che sono stati dichiarati "non utilizzabili" affideranno a professionisti iscritti agli Ordini con competenze di tipo strutturale nell'ambito dell'edilizia le verifiche di agibilità post-sismica con scheda Aedes. La compilazione di quest'ultima – ha ricordato – è condizione necessaria per l'ottenimento dei contributi per la ricostruzione privata, e rappresenta inoltre lo strumento utilizzato dai Comuni ai fini della ricognizione e quantificazione dei fabbisogni delle soluzioni abitative in emergenza».

Controventi dissipativi

SISTEMI DI ALLERTA

Il ruolo del terzo settore

Anche il terzo settore dell'ingegneria con le sue specializzazioni in informatica e elettronica gioca un ruolo fondamentale nella pianificazione e nella gestione dei sistemi di protezione antisismica: «Le nostre competenze – ha sottolineato il vicepresidente dell'Ordine degli ingegneri di Catania, **Fabio Filippino** – spaziano dalla progettazione di software intelligenti per la gestione del rischio fino alla realizzazione di sistemi di allerta. A livello nazionale e territoriale si stanno sviluppando delle tecnologie e delle soluzioni avanzate che consentono di monitorare le infrastrutture critiche, come il sistema idrico, quello elettrico e la rete di telecomunicazioni, sulla base della ricorrenza degli eventi sismici. Altre applicazioni riguardano invece i dispositivi elettronici che permettono di avvisare visivamente e acusticamente i movimenti di un immobile causati dalle onde sismiche, anche le più lievi – ha continuato – in modo da permettere alle persone di mettersi al sicuro: si tratta di sensori digitali, gestiti da un microprocessore, che rilevano anche le minime variazioni di accelerazione nei tre assi spaziali. La previsione di situazioni di crisi e la disponibilità di una grande quantità di dati di contesto – ha concluso - sono elementi importantissimi per garantire l'efficienza delle infrastrutture e la messa in opera di azioni preventive, così da consentire in caso di terremoto la continuità dei servizi primari ai cittadini e alle imprese, e la protezione delle scuole, degli ospedali, delle stazioni e degli aeroporti».

Seguici su Facebook

AGRICOLTURA. IL PROGETTO DI TRE GIOVANI DONNE PER PRESERVARE GLI ORTAGGI AUTOCTONI

Coltivazioni ecosostenibili. Il progetto «SemiNativi» per salvare l'identità degli ortaggi che esistono nell'Isola da 50 anni. «La migliore banca dei semi è la terra, bisogna piantarli». Così si tutelano biodiversità e cultura contadina

LE CUSTODI delle antiche varietà dei semi nativi di Sicilia

CARMEN GRECO

Giovani agricoltori a "lezione" di semi, per preservare l'identità degli ortaggi autoctoni siciliani.

Ci credono tre giovani donne e ci crede la Regione Siciliana se è vero che ha finanziato un percorso di formazione per la salvaguardia delle sementi di casa nostra.

Eva Polare, 31 anni, nata Palermo, cresciuta a Messina, studi di fotografia in Inghilterra dove è rimasta folgorata dalla permacultura e dallo yoga, è una delle promotrici del progetto. Risucchiata dal "richiamo della terra" è ritornata in Sicilia e, adesso, si dedica anima e corpo a "raccogliere semi". Detta così sembra solo l'ossessione di una collezionista maniaca, ma dietro c'è un motivo molto serio: recuperare le varietà antiche di ortaggi e, con esse, la memoria storica della nostra cultura contadina.

«Il punto - spiega Eva Polare - non è divulgare un seme tanto per farlo, il punto è che venga utilizzato e riprodotto. La migliore banca dei semi, mi piace dire, è la terra, bisogna piantarli».

Il progetto si chiama "SemiNativi", è stato ideato tre anni fa (assieme a Manuela Trovato e Serena Bonura) e i finanziamenti (20mila euro) sono arrivati quest'anno. E' un corso per sette agricoltori, di età compresa tra i 18 e i 35 anni, che arriveranno a riprodurre sementi da piantine di semi antichi, semi "siciliani" che hanno più di 50 anni di storia nella nostra Isola.

«Il corso - dice Eva - parla a persone che hanno già un'esperienza agricola alle spalle nel campo della sostenibilità e dell'agricoltura naturale. Non si tratta tanto di insegnare a riprodurre e coltivare i semi degli ortaggi siciliani, cosa che questi giovani agricoltori sanno già fare, quanto imparare a riprodurre quel seme in purezza, mantenendo le sue caratteristiche genetiche. Oggi abbiamo ormai semi hi-tech, tutti uguali, che non si ammalano più, prodotti a livello industriale e su vasta scala. Quando parliamo di semi "nativi" ci riferiamo, invece, a sementi i cui geni si sono evoluti in un modo ben preciso sul nostro territorio, varietà autoctone che si sono adattate in Sicilia e solo in Sicilia. Esse rappresentano la memoria storica della nostra cultura ma non solo, gli ortaggi che sono riprodotti da tanto tempo nello stesso luogo si sono acclimatati e dunque sono più facili da crescere, rendendo inutile l'uso di fertilizzanti e dei pesticidi di sintesi».

Da questo progetto, già avviato, discende, quasi naturalmente un'altra sfida per la salvaguardia della biodiversità agricola siciliana, quella di "Sementi indipendenti", un progetto completamente informale di «banca dei semi».

«Allestiamo dei banchetti per strada, nelle fiere e la gente viene a prendere e a portare semi. Nessuno vende nulla - specifica Eva - l'idea di seme come "bene da vendere" è assurda. Il seme è come l'acqua, io faccio promettere a chi li prende di riprodurli, il punto è ribaltare il meccanismo di prendere la piantina, portarla a produzione, consumarne i frutti e basta. No. La piantina viene da un seme, qualcuno deve raccogliere questa eredità e non possono essere le famose multinazionali che hanno il monopolio delle sementi nel mondo, né si possono congelare i semi alle Svalbard (dove è stato realizzato il "Deposito globale di sementi" una banca mondiale del germoplasma ndr), perché quando le tireranno fuori, quel seme troverà un altro clima, un altro mondo, non si sarà evoluto e sarà necessario bombardarlo con la chimica perché sia vitale. Noi in Italia, in Sicilia, abbiamo ancora una cultura contadina che sta, però, scomparendo. Quello che ci interessa è formare persone in grado di dare vita ad una rete di riproduttori ma anche di contribuire a diffondere questa coscienza della salvaguardia della varietà degli ortaggi, nei consumatori».

TIPICAMENTE SICILIANO
Grazie al Bando CreAzioni Giovani, promosso dall'assessorato alle Politiche familiari della Regione Siciliana, è stato finanziato il progetto «SemiNativi» per la salvaguardia, il recupero e la commercializzazione dei semi autoctoni e antichi del territorio isolano. «SemiNativi», realizzato da 3 giovani donne, ha l'obiettivo di creare una rete di custodi di semi di ortaggi nativi su tutta l'Isola, realizzando per prima cosa una mappa di riproduttori e amatori di varietà di ortaggi tipicamente siciliani. Sono stati selezionati 7 giovani agricoltori under 35 che stanno già seguendo un corso di formazione sulla riproduzione dei semi i quali, riprodotti, saranno infine rimessi in circolo attraverso una rete di acquisto creata durante i mesi del progetto. Partner del progetto sono: O2 Italia, Anima Mundi soc. Coop. Banca dei Semi Sementi Indipendenti, Associazione Ape aula permanente di ecologia.

Incredibile ma vero, uno dei semi che rischiano di perdere la sua varietà è la melanzana. «Ormai è rimasta quasi solo la melanzana "seta" violetta, quella che mangiamo tutti. Le altre tipologie si stanno, via via perdendo, per questo parte del progetto di Sementi Indipendenti consiste nel "mappare" le diverse varietà di ortaggi in Sicilia. Anche le zucchine - avverte Eva - sono a rischio, per non parlare delle angurie che sono veramente poche, basti pensare che in Italia, negli Anni Settanta, ce n'erano venticinque varietà».

«Sementi Indipendenti» in questi anni ha già recuperato diverse varietà. Nella lista delle sementi antiche siciliane salvate dall'oblio c'è il Broccolo minestra, il cavolo vecchio, diversi tipi di cipolla, la Cicoria, tanti tipi di fagioli, dal borlotto beige a quello rosato, al "mascalisi", alla paesanella. Non mancano il mais di Mandanici (Me), la melanzana bianca, il melone bianco di Alcamo, diversi tipi di peperoncino (a cornetto, perenne, a lanterna, sottile, lungo), il pomodoro siccagno, lo spinacio uncinato e il "tenerume", per finire con la zucchina bianca e la zucca "butiri".

Il seme, ormai è stato gettato, si tratta di aspettare che cresca, praticamente e soprattutto culturalmente. «Io non ho paura che non funzioni. Ormai - sostiene Eva - vivo da diversi anni realtà che lavorano, si mettono insieme, e "fanno". Questo progetto l'abbiamo studiato e siamo convinte che possa diventare un modello permanente. Non vedo gente che debba remarci contro, c'è solo un po' d'inedia, la Sicilia, del resto, è un po' così, ma penso che creeremo un modello che si potrà riprodurre in diverse parti della Sicilia e dell'Italia».

La linea guida, è grossomodo quella divulgata da Gunter Pauli, il guru delle teorie Blue Economy, fondatore di Zeri (Zero Emissions Research Initiative) per il quale l'economia del futuro si basa su un modello di business ispirato alla natura, quindi sostenibile. Tramontata quella che Pauli definisce Green Economy 1.0., l'economia dei prodotti ecologici d'elite, costosi e inaccessibili, è arrivata l'era della Blue Economy: l'economia del futuro, sostenibile e redditizia, che si basa su un modello di business competitivo ispirato alla natura.

Sette giovani agricoltori imparano a riprodurre sementi di ortaggi tipici per non perdere la memoria storica dei nostri prodotti

Ogni attività "blu" è un ecosistema: è autosufficiente, quindi sostenibile, è perfetta, quindi efficiente, e non produce rifiuti perché riutilizza intelligentemente i propri, generando ulteriori profitti. Non solo: il modello di business naturale può imitare con profitto i meccanismi di funzionamento e sopravvivenza di piante e animali, come il sistema di desalinizzazione dell'acqua adottato dai pinguini o le forze elettrostatiche sfruttate dai gechi per muoversi in verticale.

«Pauli dice "Usa quello che hai per produrre quello che puoi produrre". Io penso - conclude Eva - che in Sicilia abbiamo tutto, non dobbiamo attirare investitori, non dobbiamo convincere nessuno, dobbiamo semplicemente riorganizzare quello che già abbiamo in sistemi per creare felicità e benessere invece di provare ad essere sempre e solo competitivi sul mercato. La Sicilia è un'isola, ha tutte le risorse, energetiche, di terra, anche umane, che servono. Semplicemente dovremmo renderci conto del nostro potenziale e metterlo in atto. Io credo in piccole comunità sostenibili, di persone che partecipano e non di persone che continuano a delegare le responsabilità a qualcuno per potersi poi lamentare. Penso che se oggi facciamo qualcosa, ne raccoglieremo i frutti».

Santo Torrisi
Segretario
Prov.le ConfSAL

confsal
Catania

Il 2016 è stato un anno fortemente negativo per il lavoro pubblico e privato.
La ConfSAL è impegnata in una forte e pressante azione di proposta e di lotta affinché il 2017 sia un anno più proficuo per i lavoratori. A tal fine chiede che i governi nazionali e locali si adoperino per:

a) il rinnovo dei contratti pubblici e creare le condizioni per il rinnovo di quelli privati
b) la riforma del fisco con la riduzione delle aliquote fiscali
c) il concreto adeguamento e la perequazione delle pensioni
d) una vera e concreta politica di contrasto alla disoccupazione, in particolare quella giovanile.

Per info e modalità di adesioni, veniteci a trovare a Catania in Via Dottor Consoli 48
Tel. 095 322063 - Fax 095 314700
sicilia.ct@confsal.it - confsalcatania@libero.it - www.confsalcatania.it

IL NATALE È
LA FEDE NEL FUTURO
UN FELICE 2017

ORDINE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI CATANIA

POLO TATTILE Un anno, il 2016, trascorso all'insegna dei record di presenze per la struttura fortemente voluta da Giuseppe Castronovo

Un "museo" per superare e condividere la diversità

L'obiettivo. L'azione del Centro è rivolta ad una maggiore alfabetizzazione culturale per nonvedenti e ipovedenti, ma anche aperta a tutti i cittadini

Un anno di successi, di soddisfazioni, di impegno costante e di risultati entusiasmanti. È questo il bilancio del 2016 per il **Polo Tattile Multimediale di Catania**, fiore all' occhiello e comprensibilmente anche vanto e orgoglio per chi ha voluto fortemente questa struttura, a partire dall'avvocato **Giuseppe Castronovo**, con tutte le donne e gli uomini dello staff. Un 2016 che ha visto un notevole incremento delle attività svolte all'interno del Polo Tattile e che che hanno avuto un'ottima risposta da parte del pubblico. E così in sede di bilancio si registra un aumento esponenziale del numero di visitatori della struttura. Concretamente si è registrata una straordinaria **impennata percentuale dal 2015 al 2016 del 385,60%** e si è passati da un numero complessivo di visitatori pari a 1514 (di cui 847 paganti) nel 2015 a 7352 (di cui paganti 4705) nel 2016. Un aumento che è stato anche favorito dalle diverse convenzioni che sono state stipulate con gli altri musei ed enti di promozione culturale, con cui ci si è impegnati a divulgare sempre più la presenza e la conoscenza sul territorio del **Polo Tattile Multimediale della Stamperia Regionale Braille**.

Il Polo Tattile Itinerante

Il Polo Tattile Itinerante ha svolto una funzione fondamentale in termini di promozione e di godimento del patrimonio culturale del Polo e degli ausili dello showroom. Di straordinaria rilevanza è stato, e va ricordato anche questo dato molto importante, l'apporto dei numerosi volontari che durante tutto l'anno, con massima dedizione, hanno profuso il loro impegno come guide all'interno della struttura. L'obiettivo che il Polo si prefigge l'anno venturo, oltre al naturale aumento dei visitatori, è quello di accrescere le attività e la visibilità dello showroom **"Frammenti di Luce"**. Le solite problematiche di natura finanziaria non hanno consentito, sino a novembre di quest'anno, di ampliare la mostra espositiva con le ultime innovazioni tecnologiche per l'autonomia di non vedenti e ipovedenti. E così, hanno lamentato i responsabili del Polo, si è visto aumentare a dismisura il gap nei confronti degli altri centri consulenza e vendita di materiale tiflotecnico. Ma nonostante questo, numerosi sono stati i non vedenti e ipovedenti che hanno usufruito delle consulenze gratuite all'interno dello showroom e che hanno visitato la struttura in maniera totalmente autonoma grazie alle innovative mappe tattili presenti nel Museo.

I progetti per il nuovo anno

Adesso è tempo di pensare al nuovo anno e per il 2017 il Polo Tattile Multimediale di Catania ha progetti ambiziosi. Si parte dall'idea de realizzare con **cadenza mensile o bimestrale workshop** che possano far conoscere tutti i nuovi prodotti tiflotecnici che saranno adottati nello showroom. Previsto anche l'ampliamento delle attività di assistenza per far sì che una volta acquistati i prodotti non si conservino come soprammobili o souvenir in un cassetto, come purtroppo spesso accade, ma siano costantemente utilizzati da parte dell'utenza che li acquista. Si punta anche alla stipula di nuove convenzioni con gli altri musei civici e regionali e la stipula di apposite convenzioni con le sezioni provinciali dell'**Uici** per la divulgazione del materiale presente all' interno dello showroom. Ma di fondamentale importanza è il progetto di ampliare la mostra espositiva del numero di monumenti presenti all'interno del Museo. Ce ne sono già una quantità sufficiente a generare grande *appeal* nei confronti dei visitatori, ma il crescente successo, le richieste di tantissime scuole di potere visitare il Polo, una legittima curiosità che aumenta a livello regionale, ma anche con numerosi gruppi di turisti italiani e stranieri non vedenti che chiedono di visitare l'esposizione, hanno fatto mettere in cima ai progetti del nuovo anno anche quello di ampliare il numero di monumenti realizzati ed esposti.

Ancora sul 2016

Tornando ai risultati eccellenti del 2016, è del tutto evidente come il Polo sia ormai inserito in un contesto sociale e civile, per cui è sempre più presente in tutta una serie di attività strategiche anche per lo sviluppo del territorio, del turismo, del commercio. Basti pensare a quante e quali manifestazioni il Polo Tattile itinerante, che rappresenta la naturale estensione mobile del Museo, ha fatto registrare straordinarie performance. Dalla Notte europea dei musei organizzata dal **Mibact** a **Etnacomics**, l'importante fiera sul fumetto che si è svolta a Catania nel centro fieristico delle Ciminiere. Da Occupai Civita con l'adesione e l'esposizione del Polo Tattile Itinerante durante la manifestazione organizzata dall' associazione **"Talia"** che ha visto il coinvolgimento della cittadinanza attraverso la partecipazione di enti come l'Accademia delle belle arti e il Comune di Catania alla **Notte della follia** al museo civico "Castello Ursino" precedita dall'intervento del Presidente avvocato Castronovo e dei dirigenti del Polo alla conferenza stampa organizzata dal Comune al castello Ursino. Per arrivare alle presenze a **Io Di-segno**, alla Mostra fotografica **" I Bambini e la guerra, 1939-1945 - World War Two"**: organizzata in partnership con l'**Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra**, per la quale è stata allestita una mostra fotografica espositiva all' interno di una delle sale del Polo Tattile Multimediale.

Insomma un bel 2016 e grandi prospettive per il 2017 per il Polo Tattile Multimediale che proprio per la sua straordinaria specificità, per il ruolo che svolge sul territorio, per la capacità che ha dimostrato di generare e alimentare partecipazione e sviluppo di un senso civile che, spesso, si è smarrito, meriterebbe certamente anche un concreto sostegno economico. Pubblico e privato, in questo senso, dovrebbero stare più vicini al Polo, offrendo un supporto che consenta di incrementare ancora le attività e la già forte attrattiva esercitata.

LE CONVENZIONI STIPULATE DAL POLO TATTILE

Partecipazione forte sul territorio

Sono state stipulate durante l'anno corrente diverse convenzioni volte a un'integrazione tra i vari musei presenti nel territorio.
Le convenzioni sino ad ora stipulate sono le seguenti:

- **MUSEO DIOCESANO.**
Museo Diocesano - biglietto integrato e scambio materiale informativo; Officine Culturali (Monastero dei Benedettini) - biglietto integrato e scambio materiale informativo;

- **ASSOCIAZIONE FURRIGNA.**
Convenzione Associazione Furrigna - visite guidate a ragazzi stranieri in vacanza/studio in Italia;

- **MUSEO BADIA DI SANT'AGATA.**
Museo Badia di Sant'Agata biglietto integrato e scambio materiale informativo;

- **ARCIDIOCESI DI ACIREALE.**
Arcidiocesi di Acireale.

- **MUSEO CIVICO CASTELLO URSINO.**
È in corso di stipula la convenzione con il Museo civico "Castello Ursino".

La stamperia Braille. Testi e supporti accessibili dalla scuola all'università

Parola d'ordine, integrazione sociale

Integrazione scolastica, sociale e lavorativa accessibile sono le parole chiave della **Stamperia Regionale Braille di Catania**. Al centro dell'attenzione i non vedenti, gli ipovedenti e i non vedenti con plurihandicap della Sicilia, che vengono seguiti durante tutto il percorso scolastico, dalla scuola d'infanzia fino all'Università, grazie ai supporti accessibili per essi realizzati. Nata per soddisfare tutte le esigenze e creare le condizioni necessarie per una migliore qualità della vita e l'integrazione dei disabili visivi, la Stamperia braille realizza e stampa testi scolastici ed extrascolastici in braille per non vedenti, a caratteri ingranditi per ipovedenti, audiolibri e numerose riviste in braille a diffusione regionale e nazionale, libri tattili polimaterici per ciechi con plurihandicap, disegni termoformati in rilievo, plastici architettonici, mappe tattili e tanti altri prodotti. Offre inoltre consulenza, progettazione accessibile e forniture specializzate per musei e vari altri enti.

La corretta trascrizione dei testi

Per la corretta trascrizione di un testo è necessario seguire modalità ben precise. Prima di tutto viene esaminato l'elenco dei testi scolastici adottati nell'anno in corso di ogni utente. La lavorazione inizia con la scansione di circa cinquanta pagine del testo originale che corrisponde a circa due volumi braille o ingranditi di un testo: in questo modo si garantisce allo studente la possibilità di iniziare a studiare sin dall'inizio dell'anno scolastico. La fase successiva consiste nel correggere e rielaborare tutte le parti grafiche in chiave tattile e nell' inserire dei codici particolari che servono per la successiva transcodifica (impaginazione) in bozza digitale corretta in braille. Solo dopo una seconda correzione la bozza viene stampata con le stampanti braille. Al raggiungimento di circa 140 pagine in braille si procede alla rilegatura, e la spedizione all'utente avviene inviando due volumi alla volta. I testi tecnici come matematica, chimica, fisica, artistica ecc. vengono digitalizzati manualmente e vengono, inoltre, corredati da disegni e grafici in rilievo realizzati con diverse tecniche di produzione. Negli ultimi anni, poiché i testi realizzati dalle case editrici per gli studenti vedenti presentano sempre di più rappresentazioni grafiche tra cui tabelle, vignette e segni visivi, la produzione di materiale per gli alunni non vedenti ed ipovedenti, per i centri di produzione braille si è rivelata particolarmente complessa e dispendiosa. I testi realizzati vengono inviati ai fruitori siciliani gratuitamente a differenza di quanto accade in altre parti d'Italia, dove le famiglie debbono contribuire in parte ai costi di produzione.

I testi ingranditi per gli ipovedenti

Mentre la trascrizione in braille è univoca per tutti i non vedenti, i testi ingranditi per gli ipovedenti richiedono una personalizzazione secondo le esigenze del singolo in quanto ognuno ha una propria capacità visiva. La procedura iniziale per la produzione dei testi ingranditi per gli ipovedenti è simile alla produzione del testo in braille: la differenza principale consiste nel fatto che mentre del testo in braille viene scansionata solo la parte testuale, i testi ingranditi debbono invece essere resi quanto più simili al testo originale.

Per la lavorazione di tali testi, si procede con la scansione della parte testuale nonché delle immagini: esse vengono ingrandite e trattate con fotoritocco; successivamente viene eseguita la fase di correzione della parte testuale e applicati i comandi di controllo necessari per il nuovo layout di pagina; infine i due files vengono uniti al fine di realizzare la bozza pronta per la successiva stampa.

Ogni studente di scuola primaria, vedente o non vedente, necessita di almeno 5 testi, uno studente di scuola superiore di primo grado di almeno 12, uno di scuola superiore di almeno 15. Per un utente con plurihandicap è necessario uno studio personalizzato: sulla base delle sue effettive abilità viene individuato un processo di produzione di testi particolari ad esso mirati (come ad esempio testi realizzati con materiali polimaterici).

Oggi la Stamperia Regionale Braille ha sempre di più la necessità di essere sostenuta dalla Regione Siciliana con l'aumento dei contributi, al fine di garantire la parità scolastica degli alunni in situazione di handicap e la loro integrazione.

FORMAZIONE PROFESSIONALE. I DIRITTI NEGATI DI MIGLIAIA DI GIOVANI ISOLANI

Perché in SICILIA non suona la CAMPANELLA

Le intollerabili discriminazioni tra Nord e Sud Studio-lavoro: per molti studenti resta un'utopia

GIORGIO ROMEO

«Mi manca solo l'ultimo anno per finire il corso di autoriparatore, ma in tutto questo tempo ho comunque lavorato». Leonardo ha diciassette anni e vive a Palermo. In attesa che ripartisse il corso di formazione professionale cui è iscritto ha trascorso gli ultimi quindici mesi lavorando in un'officina. «Si tratta solo di aspettare – spiega con aria rassegnata - prima o poi il titolo me lo dovranno dare». Per lui la scuola è ricominciata pochi giorni fa, a ridosso delle festività natalizie.

Il suo coetaneo catanese Luca, invece, dovrà aspettare l'anno nuovo per iniziare il secondo anno del corso di sala bar. «In questi mesi mi sono tenuto impegnato con la musica – spiega – scrivendo canzoni hip hop in cui racconto ciò che mi accade intorno». Di storie come le loro nella nostra isola ce ne sono diecimila (tanti sono gli iscritti ai corsi di formazione professionale in attesa di riprendere i corsi). Leonardo e Luca hanno tenuto duro, ma molti altri si sono arresi di fronte a una società che sembrava averli abbandonati e a gennaio, forse, in quella scuola che sembrava l'ultima possibilità prima della strada, non torneranno più.

E dire che il 2016 sarebbe dovuto essere l'anno del ritorno alla normalità. Quello in cui la prima campanella sarebbe suonata lo stesso giorno per tutti, come avviene nel resto del Paese, dove la formazione professionale segue il calendario della scuola dell'obbligo.

DENUNCIA
«Lasciare un ragazzino fermo per quindici mesi equivale a consegnarlo alla delinquenza. Spesso si dice che la Sicilia abbia un tasso di dispersione scolastica altissimo, ciò è vero ma questi ragazzi erano iscritti a scuola: la Regione li ha lasciati soli ed è direttamente responsabile».

In Sicilia, però, tutto è diverso: qui per andare avanti si deve attendere il decorso (non proprio fisiologico) di una malattia fatta di bilanci in attesa di approvazione, fondi europei, lungaggini burocratiche e promesse non sempre rispettate dai politici e dagli amministratori di turno. Qui la formazione triennale dura almeno 5 anni.

La scelta di iscriversi a un corso professionalizzante al posto di un istituto superiore, è per un ragazzo espressione del desiderio di iniziare presto a lavorare. Del resto, se è vero che lo scollamento tra istruzione e mondo del lavoro è sempre più marcato, lo è anche il fatto che le ultime leggi e riforme (tra cui la cosiddetta "Buona Scuola") hanno tentato di colmare il gap inserendo l'alternanza scuola-lavoro in tutti i percorsi di studio.

Nelle scuole italiane, tuttavia, l'idea non è quella di replicare il cosiddetto "modello duale tedesco" e la formazione professionale è la scelta più immediata per i giovani che vogliono imparare quei mestieri oggi divenuti professioni. «Com'è noto - si legge nella circolare ministeriale 101 del 2010 - i percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale per il conseguimento di uno dei 21 titoli di qualifica professionale sono realizzati dalle strutture formative accreditate dalle Regioni secondo i criteri di cui al D.M. 29 novembre 2007».

Ma perché sussistono così tante differenze tra il modo in cui le Regioni hanno gestito la cosa? La questione è principalmente di natura economica e burocratica. Oggi, a fronte dei 181 corsi di primo anno e degli 84 di sistema duale avviati a settembre 2015, 10.000 studenti siciliani hanno dovuto aspettare per oltre un anno la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dei decreti degli Avvisi 4 e 7 che riguardano 507 percorsi di istruzione e formazione professionale finanziati con 45 milioni di euro.

L'ok della Corte dei conti è arrivato lo scorso 7 dicembre con il plauso di Bruno Marziano, assessore regionale alla formazione, che non ha mancato di rassicurare per il futuro. «Finalmente - ha spiegato all'indomani della pubblicazione in Gazzetta - gli enti possono farsi vidimare i registri dagli uffici del lavoro e cominciare l'attività. Finanzieremo 28 primi anni, 54 corsi del sistema duale e oltre cento corsi dall'ultima delibera di novembre. Si tratta in questo caso di fondi della Regione».

Pochi giorni fa, dopo il via libera della Corte dei conti, la campanella è finalmente suonata per gli studenti di secondo e terzo anno in molte città siciliane. Purtroppo però Babbo Natale sembrerebbe avere dimenticato Catania, dove alcune lentezze burocratiche al Centro per l'impiego hanno fatto slittare tutto a gennaio e i ragazzi dovranno speraere nella Befana.

Insomma, dove il lieto fine non è ancora arrivato, sembrerebbe mancare davvero poco. Ma quali sono gli strascichi che questa vicenda ha lasciato sul piano umano? Quanto è stato pesante il bilancio che ne è venuto fuori? E quanto è lecito, alla luce delle esperienze passate, essere comunque preoccupati per il futuro?

DIECIMILA IN ATTESA
A fronte dei 181 corsi di primo anno e degli 84 di sistema duale avviati a settembre 2015, 10.000 studenti siciliani hanno dovuto aspettare per oltre un anno la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dei decreti degli Avvisi 4 e 7 che riguardano 507 percorsi di istruzione e formazione professionale finanziati con 45 milioni di euro.

«Le ripercussioni di quanto accaduto - spiega don Benedetto Sapienza, delegato regionale per la Formazione Professionale dei Salesiani - sono gravissime. Non dobbiamo mai dimenticare che lavoriamo soprattutto con ragazzi che vengono da quartieri popolari e con storie molto difficili alle spalle. Per molti di loro gli enti di formazione professionale rappresentano l'ultima possibilità prima della strada. Lasciare un ragazzino fermo per quindici mesi equivale a consegnarlo alla delinquenza. Spesso si dice che la Sicilia abbia un tasso di dispersione scolastica altissimo, ciò è vero ma questi ragazzi erano iscritti a scuola: la Regione li ha lasciati soli ed è direttamente responsabile».

Cosa fare per contrastare questo fenomeno? Alcuni enti hanno cercato di organizzare eventi e attività per non perdere il contatto con i ragazzi durante queste lunghe vacanze forzate. A Catania ad esempio, è il caso di "Piazza Dei Mestieri" che, assieme all'istituto Arché diretto da Emilio Romano, sta tentando di replicare un modello risultato vincente a Torino. Nel capoluogo piemontese, infatti, la scuola è attiva da una decina d'anni ed è considerata una vera eccellenza in grado di offrire - grazie anche alla sinergia con gli imprenditori del territorio - un futuro concreto ai ragazzi. «Ho scelto questa scuola - ci racconta Paolo, un ragazzo che viene dal quartiere popolare di San Cristoforo a Catania - per imparare un mestiere che mi piace: voglio fare il pasticcere. Ho degli amici che hanno frequentato qui e me ne hanno parlato molto bene e, anche se molti di loro sono rimasti bloccati per parecchio tempo in attesa che ricominciassero i corsi, non sono mai stati lasciati soli». Ad aiutare i ragazzi a tenere duro in periodi difficili, sono stati eventi e feste che - sotto lo slogan "perché nessuno si perda" - hanno coinvolto le famiglie del quartiere San Leone (dove l'ente ha sede), ma il vero collante sono stati i rapporti umani intessutisi tra le pareti della scuola. «Un proverbio africano - spiega Mauro Battuello, presiedente di Piazza dei Mestieri - dice che per educare una persona ci vuole un villaggio intero. Il nostro intento è proprio quello di creare questo villaggio, l'unico modo per cambiare le cose».

TERZO SETTORE. TUTTE LE ESPERIENZE DI SUCCESSO IN SICILIA IN DIECI ANNI DI ATTIVITÀ

Il chiodo fisso di Carlo Borgomeo. Da dieci anni il presidente della Fondazione con il Sud sostiene e finanzia progetti e iniziative finalizzati alla socializzazione e al rilancio dell'economia del meridione

Il futuro del Mezzogiorno è legato alla coesione sociale

ANNA RITA RAPETTA

"La coesione sociale come premessa e non come conseguenza dello sviluppo". Carlo Borgomeo, presidente di Fondazione con il Sud, onlus che da un decennio favorisce percorsi di coesione sociale per lo sviluppo nel Mezzogiorno, lo ammette. Il suo è "un chiodo fisso". Le creature nate dai progetti finanziati in un decennio di attività stanno lì a confermargli la bontà della sua tesi. Per questo non si stancherà di ripetere che il Mezzogiorno ha, sì, bisogno di incentivi, ma che lì, come altrove, non ci può essere crescita economica se prima non si interviene per creare tessuto sociale coeso, per recuperare il senso della comunità, per mettere in rete le realtà locali.

"Quando ci si chiede 'come mai dal voto del Sud al referendum è arrivato un segnale così forte, di protesta?', ci si chiede a questo Sud uno che cosa gli sta dicendo? Chi è che ha presente cosa sono le periferie urbane del Sud? Non stiamo parlando di piccoli numeri. Parliamo di milioni di persone che vivono in condizioni di degrado insopportabili, che non hanno risposte perché siamo sempre alle solite: si pensa che i problemi saranno risolti quando ci sarà la crescita. Ma non è così. L'offerta politica è lontana dalle questioni vere. Bisogna stra-investire sulla scuola e su tutto quello che fa 'cittadinanza'. Il punto politico è che chi dice queste cose viene catalogato come uno che lotta contro le disuguaglianza. E' una questione di uguaglianza, sacrosanta, ma non solo. E anche una questione di sviluppo perché senza coesione sociale non c'è sviluppo".

E' il principio che guida la scelta dei progetti finanziati dalla sua Fondazione. In Sicilia ce n'è uno in particolare che sta fa scuola a livello internazionale.

"Alla Fondazione di Comunità di Messina Onlus lavorano 230 persone nel non profit. E la Fondazione di Comunità, come dice il nome, nasce da un obiettivo di rafforzamento della comunità. Storicamente la prima esperienza è stata di fondare una cooperativa con gli ospiti dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto. Da lì è partita e ora sta diventando una best practice italiana sicuramente, ma anche internazionale. A Messina a un certo punto è fallito un birrificio tradizionale. Alcuni lavoratori, dopo aver fatto un po' di battaglie, hanno fatto partire un software diverso: sono andati alla Fondazione di comunità di Messina e, insieme, hanno trovato dei sostegni pubblici per far ripartire l'attività. Anche la Fondazione di Comunità ci ha messo un po' di soldi. Ma quello che ha fatto la differenza è che è diventata un'operazione della comunità. Il birrificio, dove lavorano 13-14 persone, ha riaperto a settembre. Il giorno dell'inaugurazione, ha cui hanno partecipato 3500 messinesi, ha venduto la birra per i prossimi tre anni perché ha ricevuto ordini on line dai messinesi sparsi nel mondo: questo significa dimensione comunitaria".

La Fondazione di Comunità di Messina è uno dei tanti esempi che il meccanismo coesione sociale-sviluppo anche in piccoli contesti funziona. E funziona bene anche nelle periferie. "Chi vuole potare sviluppo in una periferia complicata da dove comincia? Va lì e porta una barca di soldi? E a chi li dà? Alla criminalità. Come fa allora se non facendo nascere dei percorsi che, dalle radici, mettono in difficoltà la criminalità organizzata, dei progetti che partono veramente dal basso. Se si parte dal basso la spaccatura culturale passa direttamente dentro le famiglie. Questa è la cosa difficile e come tutte le cose difficili sono lunghe".

CARLO BORGOMEO è il presidente della Fondazione per il Sud dal settembre 2009. Laureato in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Napoli. Negli anni '70 sindacalista della Cisl a Brescia, Roma, Napoli. Ricercatore al Censis nei primi anni '80. Per quattordici anni (1986-1999) Presidente della Società per l'imprenditorialità giovanile, poi Amministratore delegato di Sviluppo Italia, fino a febbraio 2002. Dal 2002 al 2007 Ad della Società di Trasformazione urbana di Bagnoli. Nel 2007, Consigliere delegato di Fondosviluppo Spa, Fondo mutualistico della Confcooperative. Nel 2002 ha costituito una società operante nel settore della consulenza alle Pmi e agli Enti Locali, che, fra l'altro, cura la pubblicazione di un rapporto annuale sulle esperienze di microcredito in Italia, giunto alla quinta edizione. Profondo conoscitore delle dinamiche socio-economiche del Mezzogiorno, esperto di sviluppo locale e di politiche di promozione di imprenditorialità.

Ci sono progetti che hanno bisogno di tempo, che prima di dare i propri frutti passano attraverso un lento e complesso processo di recupero. Succede a Castelbuono, in provincia di Palermo dove si sta sperimentando un complesso progetto di sviluppo locale. "Qui abbiamo fatto una serie di interventi seguendo un filo conduttore, ovvero che si parte dal sociale e poi comincia a fare sviluppo economico-occupazionale. Abbiamo promosso un progetto per cui i ragazzi di Castelbuono insegnano agli anziani che stanno seduti in piazza ad usare Internet, poi abbiamo fatto una rete wifi al centro del paese, poi abbiamo messo a disposizione alle organizzazioni giovanili la Chiesa del Crocefisso, una chiesa sconsacrata al centro del paese per attività come mostre, convegni. Fatte queste operazioni di intervento sulla comunità, abbiamo finanziato un progetto che si chiama Agroetica, ovvero 7-8 cooperative del posto che si sono messe insieme e si sono rinforzate. Abbiamo rinforzato a condizione che si mettessero insieme. La cosa più bella che abbiamo fatto è quella di aver fatto ripartire grazie ad alcune cooperative di giovani la produzione della manna che a Castelbuono era ferma da quarant'anni. Il territorio è così: o c'è il sogno, e si dice "Arriverà la fabbrica…", o c'è la nostalgia, e si dice "Ti ricordi quando c'era…" . Ecco, la manna riparte. E provocatoriamente questo progetto lo abbiamo chiamato: "La manna non cade dal cielo". Infatti, è stato difficilissimo recuperare la produzione della manna. All'inizio non si riusciva proprio a partire. Poi c'è stato un momento di discontinuità. Abbiamo trovato tre giovani, diplomati o laureati che si erano messi a produrre e raccogliere la manna, da soli, contro tutte le logiche. Su questo abbiamo investito e la produzione è ripartita. La manna è importantissima per esempio nel campo della cosmetica. Ma ci scommetto: se fosse venuta una grande industria farmaceutica e avesse investito un enorme cifra per far ripartire la produzione della manna, non sarebbe successo niente".

Dalla birra alla manna, dalla musica alla formazione. Il panorama di attività è vastissimo. "C'è il progetto Cambiorotta Altavilla Milicia, iniziativa che si fa nel villino Geraci confiscato alla mafia. Prima era una fortezza e adesso è uno spazio aperto a eventi, iniziative per la collettività, rassegne musicali. Nel 2013 - il dato è un po' vecchio ma è tanto per dare un'idea - qui sono passati 15mila visitatori. E ci lavorano 20-25 persone.

Dalla riapertura dello stabilimento della Birra Messina ai giovani di Castelbuono che insegnano agli anziani come usare Internet

C'è il Centro di Enogastronomia a Ragusa in un antico convento di Cappuccini del Cinquecento. Il luogo è diventato un albergo-locanda, ma soprattutto una scuola di enogastronomia mediterranea che fa formazione per cuochi, camerieri, naturalmente stra-aperto agli extra-comunitari. A Catania c'è "La piazza dei Mestieri", vicino a Librino, dove fanno formazione per ragazzi difficili. Il Progetto Itaca a Palermo è una struttura residenziale educativa che ospita minori stranieri non accompagnati e minori italiani vittime di abusi ed è in un bene confiscato al boss Tommaso Spadaro. E poi c'è l'Ecomuseo Urbano Mare Memoria Viva che sta in una vecchia stazione della linea Palermo-Corleone. Sono tutti progetti di inclusione sociale, legati al territorio e a soggetti locali che fanno rete. La nostra Fondazione ha una regola insuperabile: nessuno può prendere i soldi se è da solo. Ci vuole per forza un partenariato perché questo contraddice una vecchia logica meridionale: 'provo io da solo a prendermi i soldi e, perdonate il termine, a 'fottermi' quell'altro'. No. Lo stare insieme migliora i territori e rende più facilmente attrattivi per lo sviluppo. E poi fa nascere delle realtà che nel loro piccolo generano occupazione".

LA CITTÀ Al via tutte le opere progettate dall'Amministrazione D'Angelo

L'anno prossimo Ravanusa sarà un cantiere aperto

Scuole, viabilità, campi sportivi, parchi giochi e opere di consolidamento geologico nell'agenda del Comune

A Ravanusa il 2017 sarà l'anno dell'apertura di molti cantieri che, oltre a migliorare i servizi e la vivibilità di chi abita il territorio, potranno dare anche uno sfogo occupazionale e rimettere in moto l' economia del paese. Cerchiamo di capire nel dettaglio quali opere l' amministrazione guidata dal sindaco Carmelo D'Angelo ha portato avanti e quali settori saranno interessati.

Iniziamo dalle **scuole**. Lo scorso 15 dicembre il primo cittadino ha incontrato il dirigente scolastico e il personale docente per illustrare gli interventi che partiranno. Per gli edifici scolastici l'amministrazione ha reperito fondi per circa sei milioni di euro. Nella scuola di Via Rinascita, dove è ubicata la scuola primaria e la scuola dell'infanzia, i lavori sono già iniziati prima delle feste di Natale. Un intervento di circa un milione di euro finalizzato alla realizzazione dei prospetti con parete a cappotto, la coibentazione dei piani, la sostituzione degli infissi esterni ed interni, l' impianto solare termico, l' impianto fotovoltaico e quello di videosorveglianza. L'amministrazione conta di riconsegnare l'istituto ristrutturato entro la fine di aprile. E a maggio tutto sarà pronto per avviare i lavori in altre due scuole che hanno ricevuto un finanziamento di pari importo: la scuola dell'infanzia di Via Suor Maria Gargani e la scuola ex materna di Via delle Scuole.

«I bambini sono la priorità assoluta della nostra attività amministrativa - ha dichiarato Carmelo D' Angelo - e per queste ragioni abbiamo realizzato progetti e investito risorse sia per gli ambienti della loro formazione sia per le attività ludiche all'interno del territorio».

Dopo il **parco giochi** inaugurato a Piazza Boccaccio nel centro del paese, proseguono a ritmo serrato i lavori per l'altro parco giochi che l'amministrazione ha voluto in periferia, in Via Madre Teresa di Calcutta, il cui taglio del nastro è previsto tra un mese esatto.

Ma non ci sono solo i bambini tra le priorità dell'amministrazione di Ravanusa. Le altre **opere pubbliche** di cui si apriranno i cantieri potranno essere fruite anche dai più grandi. Tutto pronto, infatti, per la realizzazione del campo in erba e di tutti gli altri impianti sportivi. Sono infatti ripresi i lavori per la realizzazione del secondo **campo da tennis** che sarà consegnato alla città a metà del mese di febbraio.

Ma molto riguarderà anche l'**assetto del territorio e la viabilità**. A febbraio partiranno i lavori per la realizzazione di **due grandi rotonde** che incideranno notevolmente sulla viabilità del territorio, tra l'incrocio di Via Allende e Via Aldo Moro e tra l'incrocio tra Viale Lauricella e Via Roosevelt. Così come entro l'estate 2017 saranno completati i lavori di riqualificazione urbana di Viale Lazio e di Piazza Gagliano. Per quella data l'Amministrazione comunale conta di iniziare anche i lavori di riqualificazione delle strade a valle di Viale Lauricella. E ancora sull' assetto del territorio, come si ricorderà, il Comune di Ravanusa è stato il comune più finanziato, dopo il capoluogo, per gli interventi del Patto per la Sicilia e l'Amministrazione ha avviato tutte le procedure per iniziare i lavori per il **consolidamento della zona franosa a valle dell'abitato**, il cui primo intervento pre-vede un investimento di circa sette milio- ni di euro.

Il sindaco Carmelo D'Angelo

Ma oltre agli investimenti pubblici l'amministrazione ha lavorato per mettere in moto risorse del settore privato. Una buona parte dell'**economia**, infatti, a Ravanusa ruota attorno al settore dell'arte funeraria. Nel 2016 l'Amministrazione è riuscita ad introitare nelle casse comunali circa un milione di euro dalla cessione di lotti cimiteriali a privati e nel 2017 la costruzione delle cappelle gentilizie metterà in moto un indotto economico di più di tre milioni di euro, garantendo lavoro alle imprese locali e alle attività del settore.

«Siamo contenti dei risultati raggiunti - ha concluso Carmelo D'Angelo - ma per noi ogni traguardo è una ripartenza perché sappiamo che c'è ancora molto lavoro da fare e molte sono le lacune da colmare, Sappiamo anche, però, che con l'input dell'Amministrazione e il lavoro puntiglioso e lodevole dello staff dirigenziale, dell' architetto Alesci, dell'ingegnere Lazzaro e del dottor Marchetta molte idee diventeranno obiettivi realizzati». *(Carmelo Sciangula)*

LA CULTURA

Priorità i giovani e il patrimonio storico-culturale

Rilancio della cultura e del turismo sono le prime priorità per l'anno che verrà per l'Amministrazione comunale retta dal sindaco Carmelo D'Angelo. Valorizzazione dei giovani al centro di varie iniziative. Già al lavoro il nuovo assessore, Marisabel Sciandrone, che da qualche giorno si è insediata presso il Comune di Ravanusa. Sciandrone e l'assessore Gianfilippo Lombardo stanno lavorando in sinergia per il rilancio turistico del patromonio storico e culturale del territorio: sia il museo archeologico "Salvatore Lauricella" sia il sito archeologico del Monte Saraceno, accorpandoli a quello che dovrebbe essere un itinerario turistico del paese. Gli utenti, infatti, oltre a visitare i due siti faranno anche il giro delle varie chiese di valenza storica e architettonica del paese, meglio conosciute come le chiese delle "Madonne".

«Il progetto che stiamo portando avanti con la Soprintendenza ai Beni Culturali e che è già stato finanziato dalla Regione Siciliana - spiegano gli assessori Gianfilippo Lombardo e Marisabel Sciandrone - valorizzerà il nostro patrimonio storico e culturale e sarà presentato alla cittadinanza nel mese di febbraio».

Sarà fondamentale avvicinare i giovani alla cultura, facendosi promotori di una nuova iniziativa in cui loro saranno i protagonisti, con una giornata dedicata interamente ai pittori e scrittori locali. «Nei prossimi mesi partirà anche un nuovo progetto che consentirà alla cultura di non restare chiusa in alcuni luoghi ben definiti, ma di scendere nelle strade insieme ai giovani. Per quanto riguarda la cultura, l'obiettivo per il 2017 è creare più eventi in sinergia con le associazioni - spiega l'assessore Gianfilippo Lombardo - con l'obiettivo di mettere i giovani e gli studenti nelle condizioni di conoscere e apprezzare il nostro territorio, riscoprendo le proprie radici. Il bilancio 2016 delle attività culturali va sicuramente considerato positivo visti i numerosi eventi svolti con le associazioni culturali sia nel teatro sia nella Biblioteca, considerando che quest'ultima per metà anno è stata occupata dagli uffici del Comune».

«Molta attenzione andrà data - dichiara l'assessore Sciandrone - anche alle politiche giovanili al fine di creare una sinergia tra i giovani e la cultura. Infatti, essendo io un assessore giovane, vorrei promuovere dei progetti mirati alla prevenzione delle dipendenze e puntare sopratutto sull'educazione alla legalità coinvolgendo anche le famiglie». *(Ca. Scia.)*

Il Museo Salvatore Lauricella

LO SPORT

Lo stadio "Saraceno" si rifà il look

Il Coni dà il via libera per i lavori di sistemazione e per la realizzazione del campo in erba sintetica. Progetto voluto fortemente da questa amministrazione che ha già avviato tutte le procedure per l'inizio dei lavori entro la fine di marzo 2017. Lo stadio "Saraceno" si rifà il look. Il Credito Sportivo Nazionale, con una lettera indirizzata al sindaco Carmelo D'Angelo e sottoscritta anche dal presidente del Coni Sergio D'Antoni, ha infatti accolto la richiesta del Comune di Ravanusa e ha dato il via libera ai lavori di adeguamento e messa a norma, abbattimento barriere architettoniche, efficientamento energetico, ristrutturazione e completamento del campo di calcio in erba sintetica. Si tratta di un progetto del valore di 850 mila euro.

«Siamo soddisfatti per avere portato avanti questo progetto per la sistemazione dello stadio Saraceno. Il nostro obiettivo è quello di migliorare le condizioni dell'impianto sportivo e di adeguarlo alle esigenze e alle richieste delle società sportive per il campionato di promozione che si sta svolgendo - dice il sindaco Carmelo D'Angelo -. Abbiamo anche dato il via libera alla realizzazione del secondo campo da tennis, che è in fase di ultimazione, per dare la possibilità agli appassionati di praticare questa disciplina sportiva».

«Con la messa in opera del manto erboso - ha dichiarato il neo assessore Marisabel Sciandrone - lo stadio Saraceno assumerà sicuramente un aspetto gradevole e risponderà alle esigenze della squadra di calcio locale che milita nel campionato di Promozione. Adesso sarà nostra cura far partire i lavori nel più breve tempo possibile per giungere preparati all'inizio del prossimo campionato regionale di calcio. Con l'inizio del nuovo anno mi attiverò nel fare dei sopralluoghi in tutte le strutture sportive, punterò sopratutto nella continua pulizia e manutenzione - conclude Sciandrone - e incontrerò tutte le associazioni sportive».

Il sindaco Carmelo D'Angelo, in questi ultimi giorni dell'anno, sta affrontando anche il problema della siste-mazione degli spogliatoi del Palazzetto dello Sport. Ha infatti incontrato i responsabili delle associazioni di pallavolo e di basket ai quali ha assicurato che l'ufficio tecnico realizzerà un progetto esecutivo di manutenzione straordinaria che sarà finanziato con i fondi di bilancio 2016. *(Ca. Scia.)*

Lo stadio Saraceno

BILANCIO E FINANZE

«Informatizzazione e riorganizzazione così ci siamo messi al servizio dei cittadini»

L'assessorato al Bilancio, tributi, personale, Suap è un reparto molto delicato che deve assicurare l'equilibrio complessivo dei conti dell'Ente. Assicurare l'equilibrio finanziario significa non sforare i parametri di spesa imposti dalla legge, non uscire fuori dal patto di stabilità per consentire a dipendenti e fornitori di essere soddisfatti nelle loro legittime aspettative.

«A tal proposito - spiega l'assessore al bilancio, Salvatore Pennica - a partire dall'estate del 2015 abbiamo iniziato un lavoro enorme e importante nel ridisegnare tutto quanto il reparto finanziario: con l'aiuto considerevole del dott. Piero Marchetta, nuovo responsabile dell'area finanziaria, abbiamo cambiato molti responsabili d'ufficio e informatizzato l'ufficio tributi per dare maggiore assistenza ai cittadini che cercano informazioni e necessitano di visure dei loro fabbricati e per consentire loro di effettuare per tempo i pagamenti delle tasse sui rifiuti e sulla casa. Tributi che oggi è possibile pagare anche collegandosi al *portaletributi.it*.

«Dopo un primo periodo molto duro e difficile, considerato che i cambiamenti nella pubblica amministrazione sono difficili da accettare, i primi risultati si sono cominciati a vedere - prosegue l'assessore Pennica -. Non ci sono più code di fornitori che aspettano i loro pagamenti, i cittadini hanno trovato più tempo e più disponibilità dei nostri dipendenti per accedere a tutti i servizi, i commercialisti hanno la possibilità di collegarsi telematicamente coi nostri uffici per l'istruttoria di tutte le pratiche di loro competenza e in buona sostanza tutto il servizio è migliorato».

Il Comune di Ravanusa è stato uno dei primissimi comuni dell'Agrigentino (ci sono riusciti solo 40 su 390) ad approvare il conto consuntivo del 2015 e il bilancio previsionale del 2016 che riguarda il triennio 2016-2018.

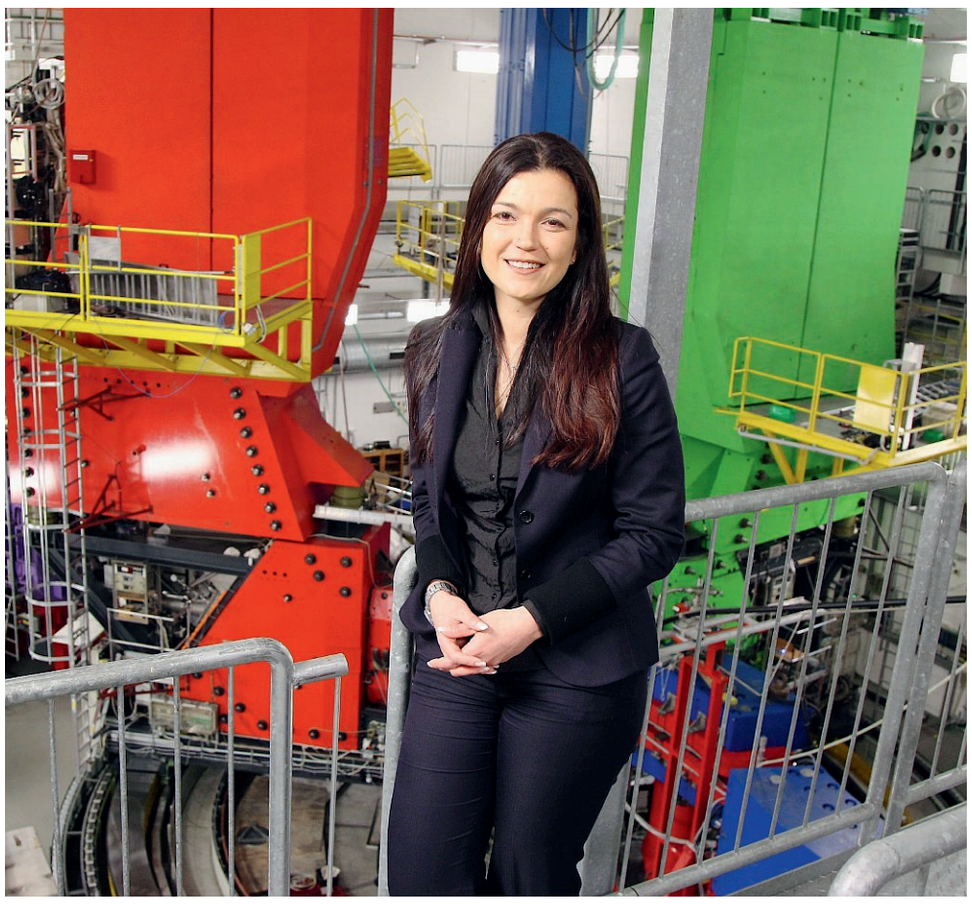
«Con tenacia trasparenza abbiamo seguito tutte le vicende che riguardano i lavoratori precari - aggiunge Pennica - facendoci sempre trovare pronti con tutte le deliberazioni urgenti e indifferibili alle quali ci ha costretto l'ondivago andamento normativo della Regione Sicilia, col rischio sempre dietro l'angolo di avere conseguenze nefaste per tutti i nostri lavoratori che ormai, col grado di responsabilità e con le loro prestazioni, sono utili e indispensabili per assicurare tutti i servizi di cui la collettività ha bisogno.

«In definitiva - conclude l'assessore Pennica - da parte mia e di tutta l'Amministrazione c'è un'attenzione continua su tutte le tematiche che ho appena elencato e su quelle che magari non ho avuto lo spazio per descrivere perchè affinché un Comune funzioni al meglio, prima di tutto deve funzionare il reparto finanziario. E su questo la nostra attenzione è massima». *(Ca. Scia.)*

LA STORIA. DA CATANIA A MAINZ, LA SCIENZIATA HA COSTRUITO SULL'UE LA SUA VITA

Cervello in fuga «Non lo ero ieri non lo sono oggi»

La fisica nucleare Concettina Sfienti: «I ricercatori in Italia lavorano con serietà, ma i fondi sono pochi»



Ironica e vulcanica come i catanesi sanno essere, Concettina Sfienti nell'ottobre 2010, all'età di 36 anni, ha vinto il concorso di professore ordinario alla cattedra di Fisica nuclare dell'Università di Mainz. Le sono bastati tre anni per diventare direttrice di istituto e altri due per ricoprire ilo delicato e prestigioso ruolo di preside di facoltà

NINO ARENA

«Un cervello in fuga? Non lo ero ieri, non lo sono oggi. Il problema, piuttosto, non è il ricercatore italiano che va a lavorare in Germania, ma quello tedesco che in Italia non ci viene». Ne è convinta Concettina Sfienti, fisica nucleare catanese, preside della facoltà di Fisica dell'Università Johannes Gutenberg della tedesca Mainz (l'italiana Magonza, ndr).

Da uno dei fortini del sapere germanico, la scienziata etnea ribalta il luogo comune dell'emigrazione intellettuale come misura dell'incapacità del nostro Paese di valorizzare i propri talenti. Gli stessi che potrebbero contribuire a fare più grande un'Italia resa, al contrario, piccola dall'arrivo di profughi e migranti. A questa obiezione la professoressa Sfienti si ferma, mette sul tavolo quegli occhiali accademici che non porta con sé e forse nemmeno possiede e racconta: «Dopo la cattura del responsabile della strage di Berlino, Farage (il politico inglese contro l'Ue e gli immigrati, ndr) nel suo sito ha riproposto la chiusura delle frontiere. Usando la sua logica, gli ho fatto notare che bisognava andare oltre: l'attentatore, ho scritto in un commento, prima di giungere a Milano era passato da Torino, quindi sarebbe stato opportuno alzare un muro tra Piemonte e Lombardia. Se vincesse la logica di Farage, insomma, finiremmo per dover fare muri tra edifici e poi tra case e così via. Attenzione stiamo facendo a brandelli uno dei traguardi più importanti che l'umanità dovrebbe e potrebbe raggiungere: vivere insieme, fare società insieme al di là delle differenze o, meglio, grazie alle differenze».

LA FISICA NUCLEARE
La fisica nucleare studia i nuclei atomici composti da protoni e neutroni. Nella fisica atomica, invece, entrano in campo anche gli elettroni e nella fisica delle particelle quelle più piccole del nucleo. L'energia nucleare è la più comune applicazione della fisica nucleare.

Questo vale anche per il mondo scientifico e accademico italiano?

«Se uno smettesse di ridurre l'Unione Europea alla sua moneta e se alcuni politici smettessero di sfruttare a fini populistici i limiti di questa Europa ha, sarebbe più facile sfruttare le possibilità che l'Ue comunque offre. Si potrebbe dire che c'è una nazione che punta più sulla ricerca, un'altra sul turismo e così via. Quale Stato, in Europa, potrebbe essere la locomotiva del turismo europeo se non l'Italia? Allora c'è da chiedersi perché le menti del turismo europeo, i tedeschi, i francesi non vengono in Italia? Questo è secondo me il problema dei cervelli in fuga, cioè un flusso in una sola direzione e non nell'altra».

E lei come avrebbe fatto?

«Forse me ne sarei andata ugualmente, ma quello che conta è spiegare che io ho costruito sull'Europa la mia vita professionale e privata, perché sono un'italiana che lavora in Germania sposata a un belga e non ho il dente avvelenato con il mio Paese, non dico l'Italia mi ha mandato via. Solo mi sono resa conto che fuori sarei in qualche mondo riuscita a ottenere di più. Mi arricchisco se faccio mia un'altra cultura... e il tedesco non è facile, ma quando lo impari capisci che la lingua della poesia di Goethe ha momenti tanto alti quanto quelli di Leopardi».

Guardi che la pluralità culturale può essere un problema nella stessa nazione, basta restare in Italia...

«Forse ero predestinata, l'idea di avere più culture dentro, fa parte di me perché mio padre è siciliano di genitori emigrati dall'Argentina, mia madre è emiliana, da sposata si è trasferita qui ma i contatti con la famiglia al Nord erano molto forti per cui sono nata già con queste due culture, emiliana e siciliana, dell'Argentina non credo di avere molto a parte il fatto che mi piace il calcio. Quando ho iniziato a fare fisica qui all'Università c'era la possibilità di fare ricerca in Germania, in America, l'ho fatto subito dopo il dottorato. Erano ancora i tempi in cui, se uno voleva fare carriera accademica, dopo il dottorato doveva andare all'estero. Non c'erano cervelli in fuga. L'idea era vado fuori in un laboratorio straniero perché intanto imparo come si fa scienza da un'altra parte in attesa che si apra lo spazio per una posizione permanente in Italia. L'idea era quella di ritornare».

Cosa è successo dopo?

«Sono arrivati gli assegni di ricerca per cui dopo il dottorato c'era un contratto a tempo determinato per rimanere nella stessa università, i famosi co-co-co contro cui si è detto di tutto. In quel caso, però, l'errore è stato fatto dalle università, che non erano obbligate a dare immediatamente il co-co-co a un ragazzino che aveva appena fatto il dottorato. L'idea era nata perché si era capito che in tre, quattro anni non si potevano aprire così tante posizioni per far rientrare chi era fuori già da cinque anni e fare un contratto in maniera da aprirgli una prospettiva professionale. Il risultato, come al solito in Italia dove la cose vengono estremizzate, fu che subito dopo il dottorato c'era chi prendeva un contratto qui rinnovato di sei mesi in sei mesi, chiudendo la strada a chi poteva tornare e creando anche moltissima precarietà. L'andare fuori per alcuni anni faceva capire anche chi era capace e poteva fare una carriera anche accademica e quando, subito dopo il dottorato si è dato qualcosa, sono andati avanti tutti per cui non c'è stata la necessaria selezione. Si è deto che l'università creava solo precariato e in un certo senso era vero, così è anche diminuito il numero di quanti volevano fare il dottorato. Nel momento in cui io ti dico che se vuoi diventare docente universitario o lavorare in un ente di ricerca devi andare due anni fuori, ci rifletti se la tua strada deve essere quella. Solo che negli ultimi dieci anni questo non è stato fatto e così è nata la questione dei cervelli in fuga, ma non è così, cioè, non era così».

In Italia è sempre possibile fare ricerca e in Sicilia?

«Certo che sì, anche a Catania, in Sicilia, si fa eccome. Di sicuro, però i fondi sono molti, ma di meno. Non capisco di economia né di prodotto interno lordo, però so che di fatto, a livello mondiale la quantità di fondi che la Germania destina alla ricerca è la più alta in assoluto. Più degli Stati Uniti e se uno pensa alle ultime rivoluzioni scientifiche, queste sono venute fuori dalla Germania: i padri della relatività e quelli della meccanica quantistica erano tedeschi. C'è una sorta di tradizione tedesca nell'investire in ricerca. Non credo che si possa chiedere all'Italia di investire quanto la Germania, ma la grandezza dell'Europa potrebbe essere nel fatto che ogni Stato si passa una mano sulla coscienza e si domanda quali sono le vocazioni su cui fondare il futuro».

Bisognerebbe pensare i problemi e il futuro in termini non nazionali, ma europei inoltre classi dirigenti e opinioni pubbliche dovrebbero consentire una cessione di sovranità...

«Il problema è proprio questo e non riguarda solo l'Italia ma attenzione - avverte la professoressa Sfienti - se alziamo muri e rimettiamo barriere perché abbiamo paura, continueremo a non conoscere e quindi avremo sempre più paura».

In principio era il foglio bianco

press office | graphic design | social networking | marketing | website | digital strategy

www.i-press.it | www.i-pressnews.it

CUCINA. UNA STORIA DI SUCCESSO FATTA DI IMPRENDITORIALTÀ E BONTÀ TUTTE ISOLANE

AL COMANDO. Lo chef Ciccio Sultano intento a guarnire i suoi dolci nelle cucine del «Duomo» di Ragusa Ibla

Un piatto da maestro. Da Ragusa alla «hit» dei cento migliori cuochi al mondo. Da Pechino Express al salotto di Bruno Vespa. Lo chef premiato con due stelle Michelin racconta le origini di una passione diventata il mestiere più invidiato

Ciccio, IL SULTANO degli chef siciliani Quando il piatto è una vera opera d'arte

LEONARDO LODATO

«Avevo quindici anni, ero in una zona di campagna ed era ora di pranzo, ma ero sprovvisto di tutto. Ho aguzzato l'ingegno, ho fatto un giro nell'orto ed ho recuperato limoni, cipolla, prezzemolo. Arrivato nel casolare, ho preparato l'insalata, ho preso delle sarde essiccate, dei tocchi di formaggio, pane di casa e olio extravergine di oliva. Ho iniziato a gustare quel piatto semplice, ma pieno di sfumature di sapori. Questo il primo, decisamente primordiale, esperimento in cucina. Eppure quella sensazione di benessere, gusto e piacere rimane sempre ferma nella mia memoria, partendo dall'idea che le materie prime fanno la differenza, solo dopo subentra la capacità di improvvisazione di uno chef».

Le materie prime, quelle della sua terra, la Sicilia e, in particolar modo della territorio ibleo, sono il biglietto da visita di Ciccio Sultano, due stelle Michelin, chef in grado di pescare la propria clientela in tutto il globo terrestre.

Di solito, per i musicisti, si dice che il più bel disco è quello che ancora deve arrivare... Qual è, invece, il suo piatto che ritiene, fino ad oggi, sia riuscito meglio di tutti gli altri?

«Ne devo citare due. Lo Spaghettone in salsa Moresca Taratatà, con bottarga di tonno e passata di carote. Un mio cavallo di battaglia, nel cui nome è insito il suono onomatopeico che fa pensare al rumore di spade in ferro che si incrociano, come avvenuto durante la battaglia in cui la Madonna delle Milizie a Scicli apparve per soccorrere il popolo cristiano che combatteva contro i Mori. L'altro è il cannolo di ricotta. Lo considero la manifestazione più maestosa della nostra terra perché riesce a coniugare gusto, tradizione e voglia di buono. Un cannolo racchiude la Sicilia, con l'inserimento nel piatto (perché io lo servo impiattato), di una zuppa di fichidindia e sorbetto di mandorle».

Ci descriva un piatto che rappresenta la provincia di Ragusa.

«Rigatoni con il Sugo delle Feste, preparati con salsiccia, puntine di maiale, manzo, pollo e polpette. Un sugo carico di storia e di tradizione, tramandato da generazione in generazione nelle nostre famiglie. Questo primo piatto, tra l'altro il mio preferito, è una vera goduria e credo non manchi mai nei pranzi domenicali nel periodo invernale o durante i pranzi delle feste. Il solo odore richiama l'idea di casa e di famiglia. E credo che per il nostro territorio sia l'essenza».

Dal cuore di Ragusa, anzi per l'esattezza, dal Ristorante Duomo di Ragusa Ibla, alla classifica dei cento migliori chef del mondo stilata dalla rivista francesce "Le Chef". Come si arriva ad un tale riconoscimento?

«Non per caso. Essere nell'olimpo della cucina internazionale è un riconoscimento di spessore che ripaga delle tante scelte compiute, dei sacrifici operati e della voglia di affermazione non tanto del sottoscritto, ma essenzialmente della nostra Sicilia, che ho sempre considerato un Continente a sé stante. La nostra terra è talmente ricca di storia, cultura, tradizioni, aneddoti, che ho sempre avuto voglia di portarla sulla tavola di chi crede che la cucina sia prima di tutto un piacere e un momento inviolabile. Questo prestigioso inserimento è frutto di anni di studio, sperimentazioni, passione, lavoro incondizionato, votato alla continua e costante ricerca delle materie prime di qualità e dell'eccellenza. Conosco uno per uno i miei fornitori e condivido con loro la passione che mettono nel produrre. La sintesi del loro e del mio lavoro, per ciò che ci riguarda personalmente, sta nella cucina che propongo e che racconta tutti i mille e più volti della nostra Sicilia».

Lo ritiene un traguardo o, semplicemente, un passaggio, uno stimolo ad andare avanti su questa strada?

«Lo considero un monito a continuare su questa strada, avendo come costante universale la salubrità. La cucina oltre a essere gustata deve produrre emozioni. Ecco perché ai miei ospiti non propongo un pranzo o una cena, ma una lunga parentesi di piacere e di giocosità. L'aspetto ludico è quello che alimenta sempre nuove conoscenze e voglia di misurarsi con ciò che non si conosce ancora, altrimenti subentrerebbe la noia. E quando ciò dovesse avvenire, mi ritirerei in buon ordine. Ma credo che al momento sono lontano da questa condizione. Continuo ad essere tra i giocatori al tavolo, alzando l'asticella del rischio per sentire sempre l'adrenalina».

Per essere un grande chef non basta mettersi ai fornelli. Come funziona e su cosa si basa la sua ricerca personale?

«Essere davanti ai fornelli è il momento finale. Prima ci sono tanti passaggi intermedi. L'intuizione è un buon punto di partenza. Poi ci sono la ricerca, la storia, la conoscenza e la tradizione. Ognuno di questi ambiti conferisce ad un piatto un connotato fondamentale, da cui non poter prescindere. Infine ci sono la ricerca delle migliori materie prime e tante sperimentazioni per trovare la giusta alchimia sotto un profilo di gusto, cromatico, ingegneristico e di piacere. Insomma è una staffetta».

Spesso la vediamo impegnato al fianco di altri colleghi. Sembra quasi che quello degli chef stellati siciliani, la cui massima concentrazione è proprio nel territorio ibleo, sia un rapporto idilliaco? Non c'è un pizzico di gelosia di mestiere?

«Gelosia? No, assolutamente. C'è invece molta condivisione. Non solo con gli chef della provincia di Ragusa, ma in generale siciliani. Ecco perché facciamo parte de Le Soste di Ulisse e siamo onorati di questa associazione. Stare insieme è crescita personale e di tutta la nostra categoria. Tant'è che in diverse occasioni organizziamo cene a quattro o sei mani. Siamo presenti ad iniziative e manifestazioni. Ci piace fare gruppo e sostenerci vicendevolmente. La protagonista indiscussa deve rimanere la nostra terra e noi da cultori non perdiamo occasione per decantarne le potenzialità e farla conoscere fuori dai confini regionali. Oggi questa è una realtà di cui siamo fieri 'ambasciatori'».

Il barocco di Ragusa Ibla fa da cornice all'attività di Ciccio Sultano che nella parte antica di Ragusa gestisce sia il ristorante «Il Duomo» (2 stelle Michelin) che «I Banchi» (Foto Marcello Bocchieri)

I MASS MEDIA. l.l.) «L'attenzione dei mass media al nostro mondo - dice Ciccio Sultano, spesso protagonista in tv - ha consentito di accrescere la cultura del e sul cibo, sulla salubrità, sul benessere e sulla ricerca di eccellenza tra le materie prime. Affinché questo processo sia virtuoso e produttivo, secondo me, lo chef in Tv deve essere presente vestendo i suoi panni, e misurando le presenze in quei contest che sono adeguati contenitori in cui poter parlare di cibo. Dunque magari io sono più propenso a presenze 'misurate' ma efficaci. A me piace intervenire su cucina e territorio, argomenti su cui sono ferrato. Se si tende a demonizzare lo chef, si rischia di sradicarlo dal suo habitat naturale. Dunque, come si fa in cucina, tutto dosato! Ma questa è la mia personale visione, che adotto sulle scelte che competono me. . Ben venga chi la pensa in modo differente!

IL PROGETTO E LA MOSTRA

Ad ogni bottiglia la sua opera d'arte

Ogni bottiglia ha una sua storia. Ed ogni storia parla di arte. E' "Vind'Arte" l'iniziativa, voluta dal mecenate Amedeo Fusco, calabrese di nascita ma da diversi anni residente a Ragusa, che ha coinvolto in questo progetto venticinque artisti provenienti da tutta Italia, che hanno messo a disposizione le proprie opere che sono diventate le etichette di un Moscato secco della Val di Noto. Le 25 etichette (utilizzate in 21 serie differenti di bottiglie) sono in tiratura limitata, ciascuna numerata e con firma autentica dell'artista. Si tratta di 18 pittori, un fotografo, un pirografista, uno scultore e quattro poeti: Arturo Barbante, Dalila Lazzarini, Dania Minotti, Fabrizio Viola, Franco Filetti, Gina Fortunato, Giovanni Lissandrello (con poesia di Giuseppe Lissandrello), Ivo D'Orazio, Laura Longhitano (con poesia di Achille Ruffilli), Manuela Distefano, Michelangelo Lacagnina (con poesia di Rosario Sprovieri), Orlando Tocco, Paola Cabona (con poesia di Raniero Iafanti), Paolo Cutrano, Piera Narducci, Roberto Trucco, Sergio Cimbali, Silvano Braido, Silvano Ruffini, Annalisa Cavallo, Lucio Morando.

SOCIETA'. SEDICI AZIENDE ETNEE HANNO ADERITO ALL'INIZIATIVA DI ANGA CATANIA

Ecco come è possibile coniugare produzioni doc ai concetti di vicinanza e partecipazione

Alcuni dei partecipanti all'iniziativa lanciata dall'Anga. Da sinistra Benedetto Ferro (l'autista del Tir della Rapisarda trasporti di Belpasso arrivato a Norcia), Giuseppe Gentile (ditta Torello di Biancavilla), Elisa Marino, Giorgio Tosto (Confragricoltura Catania) , Luigi Putrino, Giuseppe Di Stefano (azienda Arcoria) e Nunzio Ranno

Arance rosse e SOLIDARIETÀ

Dalla provincia di Catania un Tir carico di agrumi e grano duro per i paesi colpiti dal terremoto: è il segno della vicinanza dei produttori siciliani

DONARE PER NON DIMENTICARE
Solidarietà con la "S" maiuscola. Nonostante la crisi del settore, un mercato ostile, un prodotto d'eccellenza che sempre più spesso incontra difficoltà nel trovare spazio tra i consumatori, gli imprenditori e produttori agricoli del catanese hanno voluto "donare" per non dimenticare la sofferenza di chi non ha più nulla. La crisi può piegare ma non può certo raffreddare i cuori. E da più parti agli imprenditori di Anga Catania, protagonisti dell'iniziativa, sono arrivati i complimenti per aver saputo guardare a chi ha concretamente bisogno.

MARY SOTTILE

Non dimenticare chi soffre, chi continua a vivere senza un tetto sulla testa perché ha perso tutto. Il terremoto del centro Italia resta una ferita aperta, ancora sanguinante. Le scosse sismiche, avvenute tra agosto ed ottobre scorso, colpendo le regioni di Umbria, Marche e Lazio, hanno cancellato vite umane, con uomini, donne e bambini rimasti intrappolati tra le macerie delle loro case. La perdita della vita, sicuramente il prezzo più alto pagato, ma per quanti sono scampati alla morte, vivere è, ogni giorno una lotta; il sisma, in pochi istanti, ha annullato l'esistenza di interi storici territori. In molti territori non esiste più nulla.

Non esistono più scuole, non c'è più un lavoro, non ci sono Chiese, edifici pubblici, ristoranti, case. Mancano i punti di riferimento essenziali per ogni comunità. Migliaia di persone, decine di aziende si sono ritrovate a dover ripartire da zero. Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto (il 24 agosto scorso); ed ancora, Ussita, Visso, Castelsantangelo sul Nera (appena due mesi, dopo il 26 ottobre); e poi la scossa più forte, a Norcia e Preci (il 30 ottobre scorso). Molti Comuni del centro Italia sono rimasti in ginocchio.

La gara di solidarietà partita immediatamente da tutta Italia ha permesso di colmare pian piano un vuoto, grande come un buco nero. Il dolore di quanto accaduto per le popolazioni colpite resta, ma sapere di non esser soli permette agli sfollati di affrontare con più forza la difficile ricostruzione.

Una solidarietà diffusa, capillare, che non si ferma ed alla quale in questo Natale hanno preso parte anche un gruppo di agricoltori della piana di Catania. Sedici aziende complessivamente, di Paternò, Biancavilla, Scordia e Catania, per portare un carico di agrumi e grano duro in centro Italia; per portare il calore dell'Isola, con i suoi colori e sapori.

A lanciare l'iniziativa nelle scorse settimane è stato Giosuè Arcoria, giovane imprenditore paternese, presidente di Anga Catania (Associazione nazionale dei giovani agricoltori), costola di Confagricoltura Catania. Qualche no per Arcoria, dopo aver lanciato la proposta è arrivato: "E' stato demoralizzante – racconta l'imprenditore paternese – veder arrivare risposte negative; ma c'è chi ha creduto come me nel progetto, in testa gli imprenditori dell'Anga che fin da subito hanno sposato l'iniziativa. Alla fine il risultato ha superato le nostre stesse aspettative. Mi hanno contattato tantissime persone, anche i piccoli produttori che hanno chiesto di partecipare. Siamo veramente felici di quanto siamo riusciti ad organizzare".

Le aziende che hanno preso parte all'iniziativa di solidarietà sono: l'azienda agricola Arcoria e l'azienda agricola "Coppola", entrambe di Paternò; ed ancora la "Tre Moretti" e la "Soal", di Santa Maria di Licodia; la "Contadina" di Adrano, l'Oranfrizer, di Scordia; e le aziende di Biancavilla, "La Deliziosa", "Etna Agrumi", "Sicilsapori", "AgriEtna", "Azienda Torello", "Bonomo", "Colori di Sicilia" e "Fratelli Bonaccorsi". A loro si sono aggiunte le aziende che hanno inviato il grano duro; si tratta di "società agricola Cavalli"; "azienda agricola Lombardo", e "azienda agricola Giansalvo Russo", tutte di Catania.

> La produzione di eccellenza dei nostri agrumeti nelle zone devastate dal sisma

Ed ecco il risultato. Da contrada Sferro, a Paternò, dall'azienda Arcoria, dove è stato creato il centro di raccolta, qualche giorno prima di Natale è partito un tir carico di 15 mila chili di agrumi, rigorosamente arancia rossa (frutto che contraddistingue il territorio), e 20 quintali di grano duro. Determinante per la buona riuscita del progetto la collaborazione di "Anga Umbria". "Nelle zone terremotate non c'è nulla – evidenzia Giosuè Arcoria - ci hanno raccontato gli imprenditori agricoli delle zone colpite dal terremoto. Anche per gli animali non c'è niente per nutrirli. E' una situazione ancora disastrosa, difficile da gestire. Non potevamo rimanere indifferenti. Abbiamo teso una mano a quanti hanno bisogno. Per noi questo portato a termine è solo un primo intervento, una prima iniziativa, abbiamo intenzione di continuare. Ci sono altri imprenditori che in questi giorni mi hanno contattato dimostrandosi disponibili per altre donazioni. Il Natale deve esserci per tutti. L'unione fa la forza e noi aziende l'abbiamo dimostrato".

Il tir ha già raggiunto la zona di destinazione, il Comune di Norcia; ma visto il grosso carico parte del prodotto è stato smistato anche ad Amatrice e Comuni vicini, dove è stato portato con i mezzi della Protezione civile. Nelle foto postate sul social network Facebook appaiono i momenti della partenza del tir da Paternò, ma anche il momento dell'arrivo del carico a destinazione.

> Giosuè Arcoria: «Abbiamo teso una mano a chi ha bisogno. Ma faremo di più»

Tra quanti hanno donato, c'è anche un piccolo produttore ottantenne di Paternò che la mattina della partenza del tir, insieme a 20 quintali di suo prodotto ha lasciato anche quattro panettoni. Un gesto che ha commosso gli stessi imprenditori che hanno organizzato l'evento. "E' il segno che l'iniziativa ha toccato il cuore di tante persone – afferma, ancora, il presidente di Anga Catania, Arcoria – per una solidarietà vera e concreta. Siamo lieti di aver portato i sapori, il calore della nostra terra a chi sta ancora soffrendo a causa del sisma e ringrazio le aziende che hanno aderito a quest'iniziativa che abbiamo potuto realizzare in pochissimo tempo grazie alla collaborazione di Anga Umbria e del suo attivissimo presidente Guido Gatti".

Ed il prodotto, giunto a destinazione, è stato salutato con gioia dalle popolazioni colpite dal terremoto. Un grazie è arrivato nel catanese dal presidente di Anga Umbria, Guido Gatti, che su facebook scrive: "non finiremo mai di ringraziarvi, grandi uomini, grandi imprenditori. 15 mila grazie. L'Umbria non dimentica il vostro gesto, i siciliani popolo dal cuore immenso".

La Sicilia terra di sole, di calore, di umanità. Gli imprenditori del catanese, superando anche la competizione aziendale, hanno dimostrato che la solidarietà vince sempre, con qualsiasi gesto, con ogni mezzo. Solidarietà contagiosa contro la freddezza dell'indifferenza, contro l'isolamento che impone il voltarsi dall'altra parte.

L'AQUILA
AMATRICE
CATANIA
?
ANCE | CATANIA
Tra il prima e il dopo
c'è il NOSTRO presente
che potrebbe cambiare in 7 secondi
#CATANIASICURA